

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 38.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Perchè il PSI? Perchè, puntuale, l'attentato allo studio di Cossiga?

ORA LE BOMBE: è terrorismo di centro per disarmare gli operai e armare la reazione

I rapitori di Guido De Martino non si sono fatti vivi, né probabilmente lo faranno in questi giorni prepasquali che conviene siano vissuti nell'incertezza. Ma molti hanno già chiesto il riscatto. Per un rapimento con pochi precedenti, una posta altissima, non pagabile né in denaro, né in libri: è la richiesta di un'ampia convergenza intorno ad un programma di governo che usi di tutti gli strumenti per attuare la linea dura della repressione dell'opposizione sociale; che costringa, il PSI in primo luogo, tutti coloro che si sono autotitolati arco costituzionale all'accettazione forzata di questo programma; che logori fino in fondo il PCI e le centrali sindacali in questo spalleggiamento. Per poi lasciare spazio ad altri programmi. Ieri il presidente della DC Aldo Moro, mentre il suo collega Piccoli chiedeva il fermo di polizia, si schierava per le «ampie convergenze»; parlava davanti ad una platea che ha accolto il telegramma del sindaco di Firenze Gabbuggiani, PCI di solidarietà contro gli attentati alle sedi democristiane con grida e urla di «giuda, traditore», «fermo di polizia», e che ha applaudito invece quando lo stesso Moro ha fatto appello alla mobilitazione (continua a pag. 12)

In corteo per Mario Salvi

Alcune migliaia di compagni stanno sfilando, mentre scriviamo per le vie del quartiere proletario di Primavalle a Roma per ricordare Mario Salvi, il compagno ucciso l'anno scorso davanti al ministero di Giustizia. C'è molta gente del quartiere ai lati, tutti i negozi sono aperti.

Ucciso il capo dei tribunali speciali tedeschi

Il procuratore generale della Repubblica Federale Tedesca, Buback è stato ucciso ieri mattina a raffiche di mitra a Karlsruhe. Buback era il principale artefice della scalata repressiva della magistratura, della polizia e dei servizi segreti. Il suo nome è legato alle celle di isolamento in cui morì per fame Holger Meins e fu uccisa Ulrike Meinhof. (articolo a pag. 11)

L'assemblea operaia di Milano si confronta nelle fabbriche



Nell'interno il verbale degli interventi, le mozioni e un primo commento (pagg. 5, 6, 7)

Non c'è trucco, non c'è inganno... abbiamo proprio bisogno di soldi, tanti e subito

Oggi ci ha telefonato un compagno chiedendoci come mai l'altro ieri a 16 pagine, ieri a 8 e se poi ce la facevamo ad uscire. Voleva sapere le ragioni, a parte quelle che abbiamo spiegato sul giornale. Gli abbiamo spiegato che non ce ne sono, che non ci sono ragioni «occulte» che non stiamo tentando di condurre una campagna con i metodi dei mass media. A volte abbiamo il sospetto che siano in molti a pensarla così, in particolare fra i più antichi e «smaliziati» lettori del nostro giornale. Tante volte si è detto chiediamo, poi abbiamo

sempre continuato ad uscire. Certo, e abbiamo intenzione di continuare così. A dire cioè costantemente come stanno le cose. Se c'è stato un errore da parte nostra è forse quello di non averlo fatto con sufficiente costanza e di avere così alimentato qualche illusione. Perché il problema se usciamo o no è praticamente quotidiano. Molto spesso — troppo spesso — il fatto che usciamo dipende non dall'essere riusciti a pagare dei conti, a saldare dei debiti, ma semplicemente dall'essere riusciti a spuntarli in avanti, aggravando

quindi e non migliorando la nostra situazione. E' la situazione in cui ci troviamo in questi giorni e, come abbiamo scritto ieri, i nodi verranno al pettine subito dopo Pasqua, martedì. In questi giorni non possiamo dunque permetterci un calo della sottoscrizione. Ieri abbiamo ricevuto poco più di 100.000 mila lire, oggi va meglio perché ne sono arrivate 900 mila. Se è il primo segno di una tendenza alla crescita, il primo risultato di una ripresa della mobilitazione, va bene. D'altra parte i conti sono semplici e li può fare ognuno, basta seguire i dati della sot-

toscrizione e confrontarli con l'obiettivo che ci siamo dati. 180 milioni entro agosto, una media di 36 milioni al mese e, tenendo conto del calo di luglio e agosto, un po' di più ad aprile maggio e giugno. Resta fermo l'appello di ieri ad una mobilitazione, non vogliamo dire «straordinaria» perché non lo è, prima di Pasqua. Un'ultima cosa. Al comitato nazionale sono state fatte alcune proposte una molto urgente per il finanziamento (fra queste una molto urgente per rafforzare con almeno tre compagni questa attività

al centro) sappiamo che in alcune sedi si sono fatte riunioni su questo, è importante che lo si faccia ovunque, così come è importante che arrivino al giornale contributi individuali e collettivi al dibattito che si è voluto aprire sul problema del finanziamento di un giornale rivoluzionario all'ultimo CN. Come vengono raccolti e da chi i soldi? Chi ce li dà e chi no? E' fondata l'impressione

che abbiamo che oltre ad un grande numero di nuovi lettori c'è una consistente modificazione anche dei sottoscrittori? E' giusto, come noi crediamo, non affidarsi solo alla mobilitazione «spontanea» ma riprendere anche una attività organizzata? Che idee hanno i compagni sul modo in cui condurre la campagna per i 180 milioni entro agosto e sul suo esito? Discussione.

Per inviare i soldi: c/c postale n. 1/63112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a: Coop. Giornalisti «Lotta Continua», via dei Magazzini Generali 32/a - Roma.

Bagnoli

Una settimana di lotta e di dibattito all'Italsider

L'assemblea operaia, le dimissioni dell'esecutivo, l'incontro di massa coi disoccupati, le provocazioni dei carabinieri e perfino volantini calluninosi, e anonimi, del PCI. Questi e tanti altri episodi di lotte e di battaglia politica in una grande fabbrica di Napoli.

GLI ANTEFATTI

Nell'ultimo mese ci sono state tutta una serie di lotte autonome nei vari reparti della fabbrica.

Gli obiettivi sono abbastanza omogenei: richiesta di salario sotto forma di passaggi automatici di livello e rifiuto della richiesta di salario sotto forma di passaggi automatici di livello e rifiuto della ristrutturazione legata ad una richiesta maggiore di occupazione. In queste lotte c'è una capacità nuova e si raggiungono degli obiettivi.

Il coordinamento (esecutivo di fabbrica) non riesce più a fare muro contro. Sparisce nei fatti e gli operai nelle discussioni legano sempre di più questo loro atteggiamento a quello del PCI che in parlamento fa passare le leggi antioperaie con la sua astensione. Il 18 aprile, al comizio di Lama, una grossa parte degli operai Italsider presenti al corteo stanno dietro una striscione contro i sacrifici. Contribuiscono, insieme ad altre avanguardie di fabbrica a far togliere il cordone dei poliziotti che volevano far deviare il corteo degli studenti; vogliono che gli studenti passino nella piazza con le loro parole d'ordine. In fabbrica, intanto, si cerca di far passare l'idea che l'Italsider è improduttiva, ma non si dice che in diversi casi, non solo mancano i pezzi di ricambio, ma perfino i perni per poter effettuare un minimo di manutenzione.

Solo al fop due o tre volte diversi operai sono stati ricoverati all'ospedale perché sono stati investiti da una perdita di gas. Nel frattempo ci sono migliaia di ore di straordinari in tutta la fabbrica. Così l'azienda mira a creare l'opinione che ormai non c'è niente da fare, che l'Italsider deve essere smobilitata, e se gli operai se ne vogliono tenere se ne debbono fare carico, quindi niente sciopero, niente pretese.

L'organizzazione sindacale di fabbrica subisce

il ricatto e delega tutto ai provinciali fino ad autoproprarsi.

Gli stessi delegati vengono abbandonati a sé stessi. Tutto questo non passa inosservato agli occhi degli operai, che non sono disposti a perdere la fabbrica sia per quello che significa economicamente, sia per quello che significa politicamente: l'eliminazione di anni di lotte e di esperienze.

ASSEMBLEA E CORTEO SULL'ESECUTIVO

E' per questo che alcuni delegati degli operai proclamano lunedì scorso, al piazzale, una assemblea autonoma sul premio di bilancio e per l'apertura della vertenza aziendale per gli obiettivi operai. All'assemblea ci sono 3000 operai. Un momento di massa esaltante come presenza e chiarezza. Parte il corteo interno che si conclude davanti alla sede dell'esecutivo per processare la linea politica dei cedimenti e dei sacrifici e i suoi portatori: l'esecutivo di fabbrica e i revisionisti. Nell'assemblea si sanciscono le dimissioni dell'esecutivo.

In conclusione si decide che dovrà riunirsi subito il CdF per proclamare un pacchetto di ore di sciopero sugli obiettivi operai su cui si ritiene aperta la vertenza: salario, anticipo subito sulla parte salariale della vertenza di gruppo (180.000 come premio di bilancio più 77 punti di congruenza) occupazione, ripristino del turn over. Si dovrà svolgere a Bagnoli il coordinamento nazionale per la partenza della vertenza aziendale.

Dopo questa assemblea c'è una settimana in cui la situazione è aperta.

C'è uno scontro fra chi tende a riportare sempre a livello di massa la decisione di lotta e chi, come il sindacato ed il PCI, vuole che tutto si decida nel CdF nell'esecutivo e nei suoi rifacimenti per potere mediare e trattare.

Si indicano delle ore di sciopero. La prima contro la repressione interna (un compagno operaio obbligato a presentarsi a lavorare pur avendo avuto un permesso dal medico) la seconda, decisa, e questo è molto importante, nell'assemblea insieme con i disoccupati di venerdì, contro la perquisizione che i CC hanno fatto a casa di alcune avanguardie dell'Italsider nel tentativo di criminalizzare tutto quello che si oppone a questo governo.

ARRIVANO I DISOCCUPATI

C'è una assemblea di massa venerdì insieme con i disoccupati organizzati che si presentano in fabbrica autonomamente, e che attaccano la giunta Valenzi che aveva fatto richiesta dell'intervento della polizia contro i disoccupati organizzati e chiedono nei vari interventi la riduzione dell'orario di lavoro insieme con gli operai. Ancora una volta questa assemblea, tranne che per un'ora di sciopero sul problema della repressione non decide sugli altri obiettivi, ma è un momento di chiarificazione.

Si collega la repressione della giunta Valenzi, con quella fatta dallo stato che manda i CC a casa dei compagni operai, si chiede la riduzione dell'orario di lavoro, ecc. E' a questo punto che parte un grosso attacco del PCI.

L'Unità scrive che sono i delegati di LC e degli autonomi ad accendere il disagio ed il malessere (sicché, scrive l'Unità, non è stato difficile per gli studenti raccogliere in un'assemblea circa 1.500 lavoratori). Gli operai di fronte alla cifra dimezzata commentano che il riformismo governativo produce guasti alla vista. Si trova in fabbrica un provocatorio volantino che dice: «Lavoratori dell'Italsider è in atto, nella nostra fabbrica, un duro attacco alle istituzioni democratiche, quali il sindacato unitario, da parte di gruppi avventuristi che si coprono improvvisamente di rosso

perché il loro colore congeniale è di solito il nero» firmato viva l'unità sindacale. Non si sa chi l'ha portato in fabbrica. La cellula del PCI dà un volantino ufficiale per cercare di smentire la paternità di questo primo volantino.

TUTTO IL CdF E' DIMESSO

Martedì la riunione del CdF finisce all'una di notte con la decisione di dimettere tutto il CdF e di rifarlo e di costituire nel frattempo, una commissione col compito di preparare una piattaforma da approvare in assemblea.

La commissione è costituita da forze diverse, rivoluzionarie e non.

La CGIL, per recuperare, fa i congressi aperti in mezzo alla fabbrica e cerca di fare eleggere anche qualche compagno rivoluzionario, perfino non iscritto alla CGIL, per mandarlo ai congressi e alle varie riunioni.

Sono queste due linee che oggi si confrontano dentro ad una fabbrica in cui la situazione di massa è sempre aperta. L'iniziativa dei disoccupati organizzati che si sono presentati autonomamente in fabbrica è il primo incontro di massa dentro ad una fabbrica a Napoli. E' un grosso passo avanti rispetto ad alcuni mesi fa, quando studenti e disoccupati erano entrati all'Italsider ma non erano riusciti ad incontrarsi con gli operai ed anche rispetto a tutti gli altri tentativi di ingresso dei disoccupati dentro alle fabbriche.

Questa indicazione può essere seguita, oggi, da tutti gli altri strati.

Ed è solo da questo incontro di massa che può uscire la forza e l'iniziativa della decisione di lotta.

Così come l'iniziativa dei compagni operai e dei delegati che avevano convocato l'assemblea di massa lunedì scorso, vale ancora più oggi, di fronte ad un palese tentativo revisionista di far perdere tempo.

NOTIZIE OPERAIE DA MILANO

Breda Siderurgica: Occupazione simbolica e blocco delle merci

Quattro ore di sciopero e corteo alla Prefettura degli operai della Breda Siderurgica: la decisione è stata presa per rispondere alle delibere di Andreotti per lo scioglimento dell'EGAM e la messa in liquidazione delle fabbriche. «Si vogliono mettere gli operai nelle condizioni di maggior debolezza possibile per far passare, per il cambio di proprietà, il licenziamento di mille operai che è l'obiettivo della ristrutturazione».

La proposta sindacale per la mobilitazione era di andare alla regione ma è stata cambiata in quella ben più forte del corteo alla Prefettura per la decisione di un gruppo di delegati. Da notare che è il primo corteo da alcuni mesi che va alla sede del rappresentante del Governo. Gli operai vi hanno partecipato in massa più di 3.000, tutto il primo turno e il normale in cordoni molto bene organizzati.

La polizia e i carabinieri, hanno tentato di bloccare il corteo all'imbocco di corso Monforte, i cordoni operai si sono schierati davanti e li hanno cacciati. C'è stato un capitano dei CC che ha tentato di riformare i suoi cordoni, ma senza successo. «Finalmente ci siamo tutti» era il commento più diffuso tra gli operai. Anche il secondo turno ha fatto sciopero e si è recato in corteo questa volta alla regione. Da oggi inizia l'occupazione simbolica e il blocco delle merci.

Ercole Marelli: Fermate contro gli aumenti di merito

Mercoledì al reparto Aeronautica (400 operai) si è saputo che la direzione aveva concesso aumenti di merito ad alcuni impiegati. C'è stata una fermata di protesta e si è affisso il seguente cartello per tutto il reparto: «Blocco della scala mobile e aumenti di merito. C'è stato un gran can-can da parte dei padroni sul costo del lavoro. Secondo le loro tesi sarebbero i salari a creare la crisi economica; per questo si fa di tutto per bloccare i salari (blocco della scala mobile, della contrattazione aziendale) e nello stesso tempo, quando si presenta una vertenza aziendale, la direzione concede aumenti di merito ad alcuni impiegati nella misura di 30-50 mila lire mensili, ed è chiaro lo scopo di dividere gli operai dagli impiegati e di far saltare la lotta unitaria per il contratto aziendale. Denunciamo il direttivo del CdF per il totale disinteresse al riguardo».

Una vertenza aziendale è stata infatti aperta da pochi giorni (si attende la lettera dell'Assolombarda), che contiene richieste di passaggio di livello (la maggioranza della fabbrica è al terzo livello), 17 mila lire di aumento mensile e reintegro del turn-over. Nel reparto vicino (ventilatori) il giorno prima due operai avevano promosso una assemblea contro l'accordo sulla scala mobile e per aderire alla assemblea del Lirico.

Pirelli Bicocca: Gli operai respingono il contratto della gomma

Milano, 7 — Mercoledì si sono avute le prime tre assemblee, del primo turno, del secondo, del normale. Tutte e tre, a larghissima maggioranza, hanno respinto questo accordo nonostante l'impegno profuso dalla FULC per dimostrare che l'accordo non concedendo niente in termini di occupazione e pochissimo sul salario (25 mila lire tutte in EDR) mentre concede molto in ristrutturazione e mobilità era il meglio che, secondo loro, si poteva ottenere in questa situazione di crisi. Il «senso di responsabilità» dei lavoratori della Pirelli è andato oltre le più rosee previsioni: respingendo questo accordo hanno indicato nei vertici sindacali, confederali e categoriali, i veri irresponsabili.

Firenze, 7 — Circa 10 mila lavoratori del pubblico impiego provenienti da tutta la regione hanno sfilato stamane per le vie di Firenze.

Abbastanza fiacco il grosso del corteo, pochi gli slogan e le parole d'ordine, abbastanza numerosi gli striscioni ed i cartelli in linea con le

direttive sindacali.

Ma — pur senza lasciarsi prendere da facili trionfalismi — embrioni di opposizione organizzata alla politica sindacale si sono visti stamani in piazza.

Attorno agli striscioni dell'istituto farmaceutico di Milano, del collettivo

Firenze: sciopero e corteo di 10.000 del pubblico impiego

politico toscano, del coordinamento del pubblico impiego, e sulla base di posizioni critiche verso la politica sindacale passata nelle rispettive assemblee, si è riunito il dissenso.

fatto di fischi e di slogan, durante l'intervento del sindacalista di turno.

Dal canto loro gli ospedalieri di Careggi, che il 31 di marzo avevano scio-

perato autonomamente avevano deciso di non partecipare a questa scadenza sindacale e di boicottare lo sciopero di oggi: su quasi 500 dipendenti, solo poche decine erano stamani in piazza, mentre la quasi totalità è rimasta al posto di lavoro. E' una scelta politica, certo, audace, criticata

dai compagni del coordinamento autonomo che invece erano in piazza ad organizzare il dissenso, ma su cui la discussione ed il confronto devono andare avanti, per definire che cosa vuol dire per settori di avanguardia e darsi una reale organizzazione ed un programma autonomo.

Processo Boschi

"SQUADRE SPECIALI": ASSOLTE PER INESISTENZA

Quattro anni al compagno Francesco Panichi per minaccia aggravata, continuata, furto e detenzione di arma da fuoco e 8 mesi all'agente Orazio Basile per omicidio per eccesso colposo in legittima difesa; ad entrambi sono state concesse le attenuanti generiche e dovranno risarcire la famiglia Boschi (4 milioni).

Così si è chiuso un incomodo capitolo nella storia della provocazione: Panichi si è stati costret-

ti ad assolverli, dall'accusa di tentato omicidio, ma si è riusciti ugualmente a farlo condannare pesantemente; Basile è stato riconosciuto come l'« assassino », ma costretto dalle circostanze, cioè dalle minacce del Panichi. Chi non è mai entrato in questo processo, sono, pur essendo i veri imputati e colpevoli, le squadre speciali (organizzate per l'occasione con il chiaro ruolo di provocazione), i loro promotori e organiz-

zatori. Hanno negato tutti della loro esistenza, compreso il responsabile toscano dell'Sds, che invece vi aveva « ingaggiato » i suoi uomini; Basile è uscito dall'aula piangendo, sorretto dai suoi colleghi inesistenti.

Il processo si è svolto in una città praticamente in stato d'assedio, con più di mille poliziotti schierati davanti al tribunale, con perquisizioni accurate (è stato introdotto l'uso del metall detector).

Si è costituito un collegio di avvocatessse in difesa di Claudia. Il 20 si svolgerà un altro processo per violenza carnale

Paolino saremo ancora di più!

Crollano una dopo l'altra le montature contro Claudia.

Un nuovo accertamento sanitario effettuato ieri dai professori Faustino Durante ed Enrico Ronchetti ha confermato la conclusione della visita medico-legale di ieri l'altro ordinata dalla Procura di Roma: « la varietà e profondità dei tagli » esclude categoricamente che sia stata Claudia a procurarsi; la loro dislocazione dimostra che sono state più persone ad infliggere sul suo corpo e conferma che le lesioni risalgono al 30 marzo sfatando le voci che le facevano risalire a prima. Il professore Durante ha anche precisato che Claudia appare ancora « confusa ed assente » e non riesce a ricostruire completamente ciò che le è accaduto, il che rende ancora più assurda e strumentale la decisione di incriminazione di Paolino Dell'Anno che si è basato sull'interrogatorio effettuato a Claudia poche ore dopo la violenza subita e ancora in stato

di choc. Contro questa decisione e in solidarietà con Claudia si stanno intanto prendendo iniziative in tutta Italia: è di ieri la notizia della formazione di un collegio di difesa formato da penalisti che d'ora in avanti si occuperà della difesa di Claudia. La Lagostena sarà affiancata da Ada Picciotto, Marina Marino, Anna Maria Seganti, Serena Balchini, Anna Magagnano Noya, Bianca Guidetti Serra, Rosetta Mazzone che si riuniranno per decidere altre iniziative da prendere contro Paolino Dell'Anno. Anche dalle assemblee di molte scuole e molte fabbriche continuano ad emettersi comunicati contro la decisione del magistrato: una lunga mozione uscita dall'assemblea delle facoltà di Architettura di Torino, firmata da molti collettivi femministi, denuncia « l'insultante e vergognosa provocazione imbastita dal magistrato Paolino Dell'Anno » contro chi « non ha coperto con il silenzio la violenza

subita, ma insieme a tutto il movimento femminista ha denunciato chi di fatto protegge gli stupratori ed è responsabile di tutta la violenza del sistema sulle donne ».

Ognuna di noi deve essere cosciente che si vuole colpire con Claudia chi si riconosce nelle sue sofferenze e nel suo coraggio. Esprimere solidarietà con Claudia, lottare al suo fianco significa lottare per noi, per la nostra liberazione: Paolino Dell'Anno non si illuda, il 15 aprile alla riapertura del processo, saremo ancora di più.

E' fissata inoltre per il 20 aprile la seconda udienza (la prima è di ieri l'altro) di un processo di violenza carnale subita da una ragazza di 18 anni di S. Basilio, Olivia Iannello. Sul banco degli imputati tre degli stupratori: l'anno scorso in agosto, nel giro di pochi giorni l'hanno violentata due volte, la seconda volta quando già erano stati denunciati dalla ragazza.

La DC non muta posizione sull'aborto, ma si preoccupa di tutelare i medici obiettori

Al Senato, i due schieramenti si stanno preparando per la battaglia degli emendamenti, e qualunque sia l'esito finale di questo scontro legislativo, a farne le spese saranno le donne, che ormai conoscono troppe bene la Giustizia di questo paese, e chi viene protetto da essa. Il gruppo « abortista » com'è già noto, presenterà un numero limitato di emendamenti unitari, tra cui i peggioramenti più scontati riguardano l'articolo 1, dove verrebbe abolita la parola « consentito » riferito all'aborto, e la questione delle minorenni, dove la decisione in merito non spetterebbe più al medico ma bensì al giudice tutelare. Da parte sua, la DC ha già reso pubblici ben 23 emendamenti, ed è quasi certo che questo numero salirà. In realtà, questi emendamenti se-

no gli stessi presentati e bocciati alla Camera. Per i democristiani, l'aborto deve essere considerato sempre un reato; ma non sarà punibile nel caso in cui un collegio di 3 medici specialisti (un chirurgo, un ginecologo, e uno psichiatra) lo giudicano inevitabile per salvaguardare la salute fisica della donna. Chiedono in questi tempi di sacrifici uno stanziamento di 50 miliardi per potenziare il ruolo dei consulenti, il cui principale compito, secondo loro, sarebbe di fare pressione sulla donna perché non interrompa la gravidanza. Nella loro proposta l'attacco più grave al movimento femminista, sta nel punto dove chiedono punizioni per chi cercherà di ostacolare la scelta dei medici che si dichiarano obiettori di coscienza.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Così, non va!

Ci manteniamo sulla media delle 10.000 firme al giorno, ma i dati che pubblichiamo non devono ingannare: dalle 16 mila firme di sabato e le 12 mila di domenica stiamo scendendo verso le 8.000 quotidiane; una media decrescente, quindi, anziché in ascesa come dovrebbe essere. Infatti se era comprensibile che i primi giorni fossero mobilitati solo i comitati meglio organizzati del Partito Radicale, ci si attendeva che nei giorni immediatamente successivi partissero le città meno « coperte » e sorgessero nuovi comitati; questo ancora non è avvenuto o è avvenuto in maniera troppo marginale.

Bisogna muoversi, e subito! Quello che impedisce a migliaia di cittadini di firmare è, nel 90 per cen-

to dei casi, la mancanza di punti mobili di raccolta o di indicazioni sui centri istituzionali.

I referendum non conoscono sensibilità; non devono e non possono adeguarsi ai ritmi imposti da una società consumistica; tre giorni di raccolta persi a Pasqua non sono in alcun modo recuperabili ed anzi peggiorano la situazione alzando la media giornaliera da raggiungere. Se nelle grandi città molti cittadini se ne vanno, è altrettanto vero che molti tornano in provincia e nei paesi di residenza per le feste: è proprio qui che si possono nei prossimi giorni raccogliere decine di migliaia di firme. Ma bisogna che i compagni tutti si rendano conto dell'urgenza della mobilitazione e del proprio impegno militante.

I risultati dopo 6 giorni

Le regioni		Le città	
Piemonte	10.391	Umbria	429
Lombardia	11.134	Lazio	20.044
Veneto	4.420	Abruzzi	879
Trentino	363	Campania	2.927
Sud Tirolo	345	Puglie	1.768
Friuli	554	Calabria	288
Liguria	2.300	Sicilia	1.149
Emilia Romagna	2.450	Sardegna	319
Toscana	3.124	Totale nazionale	63.605
Marche	721	Brescia	980
		Roma	18.911
		Torino	8.877
		Milano	6.800
		Napoli	2.015
		Genova	1.674
		Bergamo	1.390
		Firenze	1.382
		Verona	1.366
		Bologna	1.000
		Brescia	980

L'adesione dei Comitati Autonomi Operai

« I Comitati Autonomi Operai di Roma aderiscono all'iniziativa del Partito Radicale sulla presentazione degli otto referendum... »

Oggi, infatti, cadono anche le illusioni di "democrazia" che questo Stato ha creato: la legge Reale ha procurato decine e decine di morti impuniti per terrorizzare chi si ribella allo stato dello sfruttamento e del privilegio di pochi sulle masse dei proletari; il mantenimento del Concordato e la sua modifica "in peggio" ratifica ancor più lo stato di soggezione oltre che economica, anche di ricatto morale delle masse; il mantenimento dei codici e dei tribunali militari tende a mantenere nei proletari il terrore della potenza e della forza delle armi e di chi le detiene; la stessa funzione assolvono i mani-

comi che escludono dalla vita sociale migliaia di esseri umani che rifiutano gli equilibri di una società basata sul profitto e lo sfruttamento; l'esistenza del Parlamento e delle garanzie di "democrazia" che esso vuole offrire alle masse viene vanificata con l'emanazione di provvedimenti quali quello del finanziamento dei partiti, compreso quello fascista, e l'esistenza al suo interno di organi quali la "Commissione Inquirente" che serve da facciata di giustizia per attuare privilegi nei confronti di chi già è privilegiato: i tribunali speciali esistono solo per i proletari! L'abolizione dei reati d'opinione raccolti nel Codice Rocco è il minimo che si richiede su un codice prettamente fascista.

Questi referendum toccano problemi reali delle masse proletarie che in prima persona ne subiscono le conseguenze morendo nei manicomi, nelle piazze, salassati dalle tasse che vanno a finanziare i loro stessi oppressori e condannati dai tribunali militari per le lotte che conducono ogni giorno, anche quando sono giovani in servizio di leva...

Come il referendum per il divorzio, anche questi referendum cronano comunque delle contraddizioni proprio in quegli strati che si collocano a sinistra e tra coloro che si imbevono di "democrazia" e "stato democratico": che si sveleranno, nella difesa di queste leggi dalla loro abrogazione, come i più tremendi oppressori e reazionari.

Sono 3.000 i Comuni in cui viene venduta almeno una copia di Lotta Continua. In ciascuno di questi Comuni, presso la segreteria comunale, sono stati inviati i moduli per gli otto referendum ma solo in 800 la sottoscrizione è stata aperta. Sono quindi, come minimo 2.200 firme in meno ma, sicuramente, molte di più. Nei prossimi giorni faremo l'elenco di questi Comuni. I lettori di Lotta Continua facciano lo sforzo di dare una mezz'ora del loro tempo recandosi nella segreteria comunale assieme ad altri compagni ed amici.

CATANIA

Sabato 9 aprile alle ore 15, presso la Casa dello Studente (via Oberdan) si terrà una riunione con i compagni di Siracusa, Messina e relative province per coordinare la campagna di raccolta delle firme. Dare la conferma telefonando a Fulvia (095/433665, ore 13.30-14.30).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623



□ NON TOLLERIAMO ABUSI

Napoli, 4 aprile 1977
A nome del collettivo della mensa proletaria devo esprimere il più profondo rincrescimento e rammarico a causa di deprecabili episodi recentemente verificatisi ai danni di due nostri animatori: si tratta di perquisizioni compiute in pieno assetto di guerra, col mitra e giubbotti antiproiettili dai carabinieri su ordine dei sostituti procuratori della repubblica Minale e Castaldi nei domicili di Giuseppe Carini, il 19 marzo e di Giuseppe Granieri il 31 marzo aventi per oggetto ricerca di materiale esplosivo e infiammabile nel secondo caso, e nel primo addirittura di armi.

Riteniamo estremamente grave questo fatto, perché già nel passato si è cercato ad ogni costo di coinvolgere i militanti della mensa proletaria che svolge una funzione culturale, sociale e politica, da tutti conosciuta nella nostra città, da moltissimi approvata e appoggiata, fatti ai quali erano e sono del tutto estranei. E' bene ricordare in questa sede l'assurda provocazione montata dai giornali di destra della città, ma ripresa dalla stessa rete RAI nazionale di cui fummo oggetto un paio di anni fa, quando una volontaria «attivista» fece risultare il numero civico 109 di Salita Tarsia sede del Centro Antifascista Proletario di quartiere sotto la mensa come un pericoloso covo dei NAP, ritrovato invece molto più in basso, al civico 138.

Comunque in quel periodo varie furono le perquisizioni e le provocazioni ai danni dei militanti della mensa, ma furono stroncate non solo dalla solidarietà della gente del quartiere, ma da montagne di firme raccolte in tutta Italia in nostro appoggio (tra cui ricordo solo quelle del senatore Basso, del senatore Manlio Rossi Doria, senatore Palermo, Vera Lombardi, Guanda, Azzolina, Cederna, Pirelli, Bonadia, ecc.). Vi fu anche l'intervento degli avvocati Montefusco e Calamo e dello stesso avvocato Pastore del PCI che, accompagnando una nostra delegazione in questura in contrattasi con il vice questore Ciccararra, ebbe modo di protestare vivamente contro perquisizioni ed indagini fatte nella direzione sbagliata.

E' gravissimo che oggi si ricominci da capo. Queste è il senso di due perquisizioni fatte a distanza di 12 giorni l'una dall'altra ai danni di nostri animatori, se non una volontà persecutoria nei confronti dell'opera e del

la funzione che la mensa svolge?

Non tollereremo altri abusi. Si sappia inoltre che Granieri è obiettore di coscienza e svolge il servizio civile presso la mensa, regolarmente distaccato dal Ministero della Difesa e nessuno di noi, tantomeno chi scrive, in qualità di rappresentante legale dell'ente è stato avvisato della perquisizione fatta nel suo domicilio.

Nel richiedere ancora oggi ai democratici antifascisti, alle forze culturali e politiche della città la massima solidarietà nei nostri confronti, protestiamo ancora una volta duramente contro quei imperdonabili accuse che svelano la volontà politica di colpire organizzazioni democratiche di base, mentre lasciano impuniti tanti responsabili di violenze e provocazioni fasciste drammaticamente rinnovatesi in questi ultimi giorni nella nostra città.

Peppino a nome del Collettivo mensa bambini proletari di Napoli

□ UN CLIMA DI INTIMIDAZIONE

Siamo un gruppo di compagni pendolari, operai e studenti, e vogliamo denunciare un fatto gravissimo avvenuto a Olevano romano il 28 marzo scorso.

Quella mattina decine e decine di lavoratori e di giovani avevano attuato un pacifico e spontaneo blocco dei mezzi dell'ACOTRAL, per protestare contro le bestiali condizioni di viaggio a cui siamo costretti da anni. Verso le 10 arrivava all'improvviso una «gazzella» dei CC, dalla quale scendeva un brigadiere dell'Arma, che, dopo insulti e minacce, estraeva la pistola e la puntava in faccia a dei ragazzi, seminando il terrore in mezzo ai presenti esterefatti. Di fronte ai fuggi fuggi generali, il comportamento nazista dei carabinieri non si arrestava; mentre uno di questi cominciava a picchiare due studentesse, i suoi colleghi delle volanti lanciavano le loro macchine a velocità folle contro tutti coloro che sostavano ai lati della strada. Tutto ciò rappresenta un'aperta violazione della legalità! Ora vorrebbero coprire tutto, dato che la Tenenza dei CC di Palestrina sta spargendo voci su un'eventuale inchiesta a carico del «epistolero». Non ci dispiacerebbe affatto che un «militante» dell'Arma finisse sotto processo, ma non ci facciamo illusioni, dopo la libertà d'azione concessa in Italia alle truppe di Cossiga.

Ci sembra vergognoso però che la giunta di sinistra di Olevano non si sia pronunciata affatto contro l'azione terrorista, e fuorilegge delle «forze dell'ordine», e che tanto meno abbia mobilitato la popolazione per respingere il clima intimidatorio che vorrebbero imporre in paese.

Saluti comunisti.

Luciano e Paolo a nome dei compagni presenti



□ FAR PAURA AI BAMBINI

Cari compagni,

Dopo avervi spedito la settimana scorsa il documento che la nostra assemblea aveva ritenuto di approvare, sulla repressione che governo e sindacati stanno portando avanti nei confronti di operai e studenti, sono scattati anche per me gli strumenti di repressione. Il giorno 2 aprile, e stranamente, c'era il congresso della FISASCAT-CISL di Napoli, dove con altri compagni avevamo deciso di denunciare nomi, fatti e istituzioni che comprano e vendono lavoratori. Cossiga si è accorto anche di me, e mi ha spedito a casa sette tra carabinieri e polizia giudiziaria che forti di un mandato di perquisizione e dei mitra spianati; con sommo disprezzo del pericolo sono riusciti nientedimeno che ad impaurire i miei bambini.

Dopo aver rivistato nella mia casa per più di mezz'ora non hanno trovato altro con loro grosso rincrescimento che i mitra giocattolo dei miei figli, dispiaciuti sono andati via.

Voglio dire adesso che se questo era il mezzo attraverso il quale qualche istituzione al servizio del padrone come il sindacato, contava di non farci andare al congresso si sono sbagliati!

Ci siamo andati, abbiamo fatto le nostre rivelazioni e abbiamo costretto i burocrati a confrontarsi con noi. Abbiamo costretto il sindacato a parlare dell'ultimo accordo con il governo e a sputtanarsi di fronte a tutti. La gente era molto scossa e anche se la politica delle clientele l'ha avuta vinta ancora una volta, attraverso quel grosso mezzo di limitazione e repressione che sono gli statuti confederali sindacali, sappiamo che è l'ultima.

Siamo stati poi anche al politecnico, dove si è tenuta una assemblea sugli arresti e sulle perquisizioni effettuate a Napoli in questi giorni, e da lì è scaturita la reale necessità che il mo-

vimento oltre che rispondere in termini energetici e immediati, deve porsi in termini alternativi e costanti contro la politica della repressione che si è ormai rivelata come l'unica risposta che il governo di Cossiga e Andreotti sa dare agli interrogativi di operai e studenti.

Saluti comunisti.
Riccardo Prisciandaro

□ ORNELLA E IL TAMBURINO

Mi appresto a scrivere questa lettera ancora prima di sapere se il mio libro di poesie «Distruzione del tamburino sardo», verrà mai pubblicato da qualche casa editrice di compagni o solo democratici. L'ho definito nel sottotitolo: «... raccolta di poesie femministe o semplicemente comuniste». Voglio spiegarvi. Perché prima femministe e solo in un secondo momento comuniste. Lasciando da parte il fatto che io sono prima di tutto femminista e che femminismo e comunismo e quindi anche rivoluzione si compenetrano e sono un tutt'uno, ho dato questo sottotitolo per il semplice fatto che credo più che mai ad una poesia fatta dalle donne, eterne escluse dall'arte, dalla politica e in pratica da tutta la storia che è sempre stata maschilista e detentrica del potere nel corso dei secoli e attualmente. E' ora che noi donne ci ripigliamo la nostra vita libera e autonoma come il movimento femminista, che ci riprendiamo il nostro posto importante e rivoluzionario nella società lottando con tutte le nostre forze e potenzialità creative e nuove per il comunismo, contro il sessismo borghese e reazionario. Reazionarie e borghese perché ha sempre delegato le donne a un ruolo subalterno e di pura riproduzione del consenso, rinchiudendole in quelle velle e opprimenti prigioni che sono le case, dividendole e sfruttandole due volte come proletarie e come donne.

Io, ad esempio, insegno da circa due anni in un asilo a tempo pieno e

mi scontro ogni giorno con moltissimi problemi anche e principalmente di carattere sessista. E i miei bambini-compagni hanno solo due anni!!! Mi sforzo ogni giorno di fare del mio insegnamento un insegnamento essenzialmente rivoluzionario e di classe ma questo è molto difficile quando la rivoluzione non è dentro di te, nella tua pelle. Ma trovo molta forza con le compagne del collettivo dove milito e questo tramite l'autocoscienza la lotta o anche solo una semplice pizza però tutte insieme, unite, rivoluzionarie o in cerca di rivoluzione...

Lottiamo, scriviamo insieme un grande rivoluzionario libro femminista. Scrivetemi o inviatemi le vostre poesie i vostri scritti. E' importante comunicare farci sentire lottare. Vediamoci al più presto.

Capito compagne?
Ancora altre poche ma serie considerazioni.

Sono mesi che cerco qualche editore democratico che pubblichi il mio libro di circa 100 poesie. Fino ad ora non mi ha risposto un solo cane, neanche le case editrici che si definiscono arbitrariamente delle donne (ma di quali???). Che senso ha tutto ciò. Per le case editrici maschili diciamo, senza offesa o alcuno spirito polemico, può avere il significato di paura delle donne che si sveglia non anche attraverso lo scritto e lo scritto lo sappiamo tutte rimane e si propaga molto più di uno slogan anche se gridato a squarciagola.

Oppure può avere il significato di non curanza, dis gusto o non so aggiungere voi.

E per le case editrici delle donne. Che «scusanti» ci sono? Non so e non voglio fornire spiegazioni che risulterebbero indubbiamente tendenziose e arbitrarie o solo di parte. Penso solo che non pubblicare alcune poesie di una compagna (ma sarà successo ad altre compagne con altri testi?) sia un segno manifesto di poca dialettica, volontà di fare un discorso cooperativo e di autocoscienza anche con la poesia.

□ UN BRIGADIERE ZELANTE

Cari compagni, vi scrivo questa lettera, per metterVi a conoscenza e per darvi un consiglio, di quanto mi è successo negli ultimi giorni, dopo l'assassinio del compagno Lorusso, a Bologna.

A tal proposito, quando ho saputo che hanno assassinato il compagno Lorusso, la rabbia nel sentire che un altro compagno è stato ucciso nelle piazze, mi ha spinto a copiare il testo per fare un manifesto, di quello che c'era sulla prima pagina del nostro giornale, portando la data del sabato 12.3.1977.

Detto manifesto, l'ho affisso in un muro di una casa, nella vicinanza della quale, molti lavoratori avrebbero potuto leggerlo, poiché vi si trovano i locali della Camera

del Lavoro, solitamente molto frequentata. A mio giudizio, e in buona fede, ho fatto il sopraddetto manifesto, per portare a conoscenza dei lavoratori, quello che era accaduto a Bologna, il giorno precedente cioè, venerdì.

Il manifesto diceva: «I Carabinieri di un governo infame, hanno assassinato un nostro compagno, ecc.».

Nel quotidiano di domenica, ho visto l'articolo che diceva a sua volta: l'Arma dei Carabinieri ha querelato Lotta Continua, per vilipendio alle forze armate.

Allora anch'io mi aspettavo la chiamata in caserma, dal comandante la locale stazione dei Carabinieri, infatti non hanno perso del tempo; martedì il sottoscritto è chiamato in caserma, e il brigadiere (comandante la stazione) prima aveva chiesto al Procuratore della repubblica se avesse possibilità di arrestarlo, poi udito il parere contrario, del Procuratore stesso, ha esposto denuncia, per vilipendio allo Stato costituzionale e alle Forze armate.

Non soddisfatto di tutto ciò, mi ha personalmente minacciato di pestaggio e di rendermi la vita difficile, fino al giorno in cui lui stesso (cioè il brigadiere) sarà a Pettineo.

□ SEZIONE FRANCESCO LORUSSO

I compagni di Lotta Continua di Villa Baldassarri rendono nota la prossima apertura della loro sezione LC «attestata» al compagno recentemente scomparso Francesco Lorusso.

Villa Baldassarri è un piccolo centro in provincia di Lecce frazione del comune di Guagnano la nuova sede si colloca in via D. Birago n. 10.

Oltre al presente, cogliamo l'occasione per denunciare tutta una serie di denigrazioni nei nostri confronti.

La nostra voce è stata ripetutamente strappata dai muri del paese oppure ridicolmente ricoperta con manifesti PCI inoltre, veniamo additati come bombaroli e teppisti da strada.

Ma l'assurdità più bestiale è stata quella di dichiarare (affermazione compiuta da un consigliere comunale PCI Giuseppe Perrone) di essere «protetti e finanziati dalla CIA» se è possibile trovare uno spazio per la pubblicazione di questa lettera, vi ringraziamo anche perché la nostra sezione raccoglie militanti di più paesi e così vorrebbero a conoscenza di tale iniziativa.

Avremmo voluto mandarvi un contributo, ma ciò non è stato possibile perché per poter aprire la sezione abbiamo sopportato spese incalcolabili, ma, non appena avremo la possibilità di raccogliere un po' di soldi contribuiremo affinché la voce proletaria possa continuare a parlare.

Saluti comunisti.
Sez. Francesco Lorusso Villa Baldassarri (LC)

LA RIVOLTA DEI DELEGATI



L'opposizione operaia al governo del compromesso storico ha vissuto al teatro Lirico di Milano una giornata importante e contraddittoria. Importante per l'ampiezza di adesioni di consigli di fabbrica e organismi sindacali (450, gran parte di Milano, ma anche di Trento, Verona, Pavia, Napoli, della Sardegna, ecc.) per la presenza dei disoccupati organizzati, degli studenti, dei pubblici dipendenti, delle delegate e operaie organizzate in forma autonoma. Importante per la molteplicità di proposte di lotta e di obiettivi offerti alla riflessione della classe operaia dal dibattito che si è svolto. Contraddittoria nelle conclusioni, nella abolizione di ogni accento a scadenze di lotta nella mozione conclusiva, nella volontà esplicita della sinistra sindacale di canalizzare la rabbia e la protesta per l'ultimo passo decisivo compiuto dal sindacato verso il patto sociale dentro i congressi confederali e l'ambito istituzionale. Ma questa contraddittorietà era un risultato inevitabile e previsto: dal convergere su questa

iniziativa del Lirico di esperienze politiche diverse, da una pratica di lotta non omogenea in questi mesi e in questi anni, dall'attesa della lotta negli altri dove la lotta non c'è, dalle aspettative diverse per gli stessi consigli di fabbrica che li erano convenuti.

Riguardo ai delegati e ai consigli che rappresentano un dato nuovo e ultimo della discesa in campo dell'opposizione di classe, erano senz'altro presenti due diversi atteggiamenti: quello di chi chiedeva da questa assemblea il ripristino della democrazia sindacale e della dialettica interna alle strutture federative così come avveniva un tempo (ormai lontano), e c'era chi, invece, a questa assemblea chiedeva organizzazione per lottare, un percorso concreto per porre fine con la lotta il blocco sociale DC-PCI, un riferimento generale per scongiurare il isolamento e divisione indotti dagli accordi e dalla linea revisionista.

Questi atteggiamenti non sono misurabili nelle conclusioni formali dell'assemblea, non possono tradursi nei numeri (70 e 30 per cento) dei voti alle mozioni presentate; sicuramente questi dati attraversano ciascun consiglio presente al Lirico e, ben oltre, i delegati nel loro complesso. Resta un impegno di analisi sulla realtà che sta dietro questa assemblea e che non va eluso.

Altri elementi vengono offerti alla nostra riflessione e a quella dei movimenti di massa che hanno utilizzato questa scadenza per un dibattito e uno scontro non formale: il primo riguarda il rap-

porto con le masse operaie, la conoscenza del modo di pensare e di agire, nelle condizioni difficili di questi mesi, delle grandi masse. Nessuno è autorizzato a dare giudizi del tipo: «Il qualunquismo dilaga», «La disponibilità alla lotta vien meno», concludendo che quindi è necessario arroccarsi sulla difensiva e aspettare che passi la tempesta. C'è una strana e lugubre assonanza tra questi giudizi e il «trionfalismo» revisionista che attribuisce l'aumento della produzione e della produttività «all'alta coscienza nazionale degli operai». C'è, invece, e centinaia di episodi lo mostrano (dallo sciopero del 18 marzo, alla FIAT di Cameri, alla Cogne di Aosta, alla Breda di Marghera e di Sesto San Giovanni, ai reparti della Pirelli Bicocca che respingono l'accordo della gomma plastica, agli scioperi dell'Italsider di Bagnoli con la presenza dei disoccupati delle nuvole e in altre fabbriche di Napoli, a tante piccole e medie fabbriche), la volontà di trovare un percorso reale che paghi in termini di salario e posti di lavoro, rovesci la situazione politica e il governo, e permanga come prospettiva di rafforzamento e sviluppo dell'organizzazione di massa. Il secondo elemento riguarda la collocazione della sinistra sindacale e il ruolo che essa vorrebbe assumere, riguarda il sindacato dei consigli e la «rifondazione di una strategia confederale dal basso».

La presenza del PCI nel governo democristiano, l'allineamento alle ragioni superiori del capitale del

sindacato, ponevano e pongono la sinistra sindacale davanti a due scelte drastiche: il progressivo e più probabile accodamento al carro revisionista o la rottura e la scelta del campo operaio. Questa assemblea non scioglie ovviamente queste alternative, ma segna l'avvicinarsi della necessità, per chi si colloca in posizione centrista, della risoluzione di questo nodo. Tuttavia, dalle conclusioni dell'assemblea, viene la riconferma che comunque la sinistra sindacale non salta «da sé» lo steccato e che in assenza di una iniziativa autonoma non è in grado di cogliere novità e complessità della situazione di massa. Altrimenti l'approdo ai lidi della sconfitta, della testimonianza impotente e della subalternità è scontata. D'altro canto nessuna riflessione è in grado di introdurre, la sinistra sindacale, sul tema dell'organizzazione operaia, sul venir meno delle condizioni materiali del «riformismo operaio».

Le modificazioni della possibilità di conoscenza operaia nella fabbrica e nell'organizzazione del lavoro ridotte dalla mobilità, e dalla ristrutturazione, e i diversi canali di conoscenza delle masse che le avanguardie devono seguire, pongono in maniera differente le questioni di centralizzazione e coordinamento politico per chi affronta il problema della lotta e non quello della gestione capitalistica della produzione. In questo senso la linea revisionista in fabbrica, la linea dei sacrifici e della mobilità ha ridotto fino ad annullare un modo tradizionale di capire e di

lottare per i compagni di avanguardia. Ma i sindacalisti di sinistra non mettono in discussione le ragioni, per cui i consigli sono stati svuotati di iniziativa di lotta, di decisione, e di autonomia politica, fino a diventare, nel migliore dei casi, espressione di disagio e di dissenso, di affannosa e debole difesa dall'attacco neocorporativo del capitale e dei revisionisti.

Essi si attestano su una posizione di pura conservazione. Né viene loro il dubbio che qualcosa sia cambiato. Il terzo elemento riguarda il ruolo dei coordinamenti autonomi di operai e delegati. La loro nascita e il loro sviluppo ha risposto alla necessità di organizzare l'opposizione operaia e la volontà di lotta di settori di massa. Molte iniziative, a Milano e altrove, sono state prese dai coordinamenti (dal 30 novembre fino ai cortei autonomi di Milano, Torino ecc. del 18 marzo) questa pratica di organizzazione e lotta ha dato molti frutti positivi, al di là della sua disomogeneità. Lo stesso converge sul Lirico di tensione politica e militante ha un legame diretto con i coordinamenti autonomi delle avanguardie. L'unità tra gli operai e il movimento dei giovani, dei disoccupati, dei senza casa, è stato possibile per molti mesi attraverso di essi. Ora qualcosa si muove, le tradizioni si aprono. Tuttavia va detto che il rafforzarsi e l'estendersi dei coordinamenti e della centralizzazione autonoma è stata ed è la condizione per il liberarsi di forze dall'interno del sindacato e della base revisioni-

sta ed anche perché il dibattito sugli obiettivi, dal salario, alla lotta comune operai disoccupati per il censimento e la conquista del turn-over e dei posti di lavoro, alle ronde sugli straordinari, alle vertenze aziendali, alla riconquista delle festività, alla riduzione d'orario, diventino pratica di lotta, possibilità di indire scioperi e si leghino nell'obiettivo generale della caduta di Andreotti e della lotta al patto sociale.

L'ultima cosa riguarda l'impossibilità della sintesi generale in questa fase. Riconoscere l'autonomia dei movimenti, applaudire gli ospedalieri che al Lirico rappresentavano con le loro esperienze di lotta un elemento importante di rottura aperta con la linea sindacale è stato «obbligatorio» anche per i più accaniti «entristi» del sindacato.

Non c'è ragione superiore che oggi possa tappare la bocca all'opposizione proletaria e alla sua organizzazione di massa. Tantomeno questa possibilità può essere data dai canali della sinistra sindacale. Tuttavia esperienze come quelle del Lirico possono essere sviluppate in altre città e in altre situazioni. Favorire il confronto e lo scontro politico dentro al movimento è stato possibile per molti mesi attraverso di essi. Ora qualcosa si muove, le tradizioni si aprono. Tuttavia va detto che il rafforzarsi e l'estendersi dei coordinamenti e della centralizzazione autonoma è stata ed è la condizione per il liberarsi di forze dall'interno del sindacato e della base revisioni-

Stralci della mozione della presidenza

Questa iniziativa è un tentativo concreto di riprendere e sviluppare la democrazia all'interno del sindacato che è stata stravolta dal metodo col quale il direttivo della federazione nazale Cgil-Cisl-Uil ha preso le decisioni che hanno portato all'accordo con il governo, in contrasto con le conclusioni della più negativa assemblea dei quadri dell'Eur, l'attivo dei delegati di Milano, la Conferenza dei delegati Fim di Firenze e i contenuti dello sciopero del 18 marzo... Non si è trattato sulle piattaforme sindacali ma sulle piattaforme dei padroni e di Andreotti presentate sotto forma di decreti legge: riduzione costo del lavoro, fiscalizzazione, aumento dell'orario di lavoro, aumento delle tariffe e dei prezzi.

Gli accordi realizzati, oltre che attaccare le conquiste dei lavoratori, non servono per uscire dalla crisi perché fanno aumentare i prezzi e l'inflazione, aumentano la disoccupazione, ratificano la subordinazione del paese agli interessi delle multinazionali e dei paesi imperialisti.

Questi risultati gravemente negativi, non con-

tribuiscono ad un avanzamento del quadro politico verso soluzioni favorevoli alla classe; ma anzi incoraggiano i disegni di restaurazione economica e politica rendendo più aggressivo l'avversario di classe.

L'Attivo del Lirico propone alla discussione di tutti i lavoratori un bilancio critico della linea che è stata concretamente realizzata dal sindacato e un rilancio dell'iniziativa di lotta a partire dalle fabbriche, nel tessuto sociale o a livello di politica economica con momenti di mobilitazione generale, coinvolgendo disoccupati, giovani, donne, lavoratori precari.

Queste lotte debbono essere gestite direttamente dai lavoratori, dai Consigli, dalle Zone, a livello di categoria, di settore e i loro obiettivi, le forme di lotta e i risultati non debbono essere predefiniti dai vertici confederali, coordi-

nando tutte le possibili iniziative.

Al centro della nostra iniziativa dobbiamo porre il problema fondamentale della occupazione, col controllo sul collocamento; la lotta contro la ristrutturazione padronale che riduce i posti di lavoro; contro il decretamento produttivo, gli appalti, il lavoro a domicilio e il lavoro nero.

Si deve controllare ed eliminare o recuperare il godimento effettivo delle festività abolite; opporsi alla mobilità e alla istituzione di nuovi turni, passando a nostre rivendicazioni di cambiamento della organizzazione del lavoro che vada nel senso del miglioramento delle condizioni ambientali e della difesa della salute, dell'aumento della professionalità e della diminuzione della fatica.

Si devono contrastare i tentativi ancora presenti a livello internazionale e nazionale di riconversione

che colpiscono i consumi e l'occupazione; mentre è necessario il recupero salariale a livello aziendale per sostenere la domanda interna, lottando contro l'uso degli aumenti indiscriminati dei padroni.

Sul piano generale è necessario riprendere un'azione concreta sui problemi del fisco non solo come proposta di una diversa riforma fiscale, ma come concrete iniziative di lotta a partire dai Ciff e di zona che controllino e denunciino ogni evasione fiscale.

Siamo quindi contrari ad un ridimensionamento della spesa pubblica, che deve invece essere potenziata anche se indirizzata ai servizi sociali attraverso il finanziamento degli Enti locali e controllata dal basso per evitare spese militari, clientelari e parassitarie. In questo Attivo è avvenuto un fatto di grande portata: l'incontro diretto fra operai, studenti, giovani, donne e disoccupati.

Tutti i movimenti di lotta nella società, nella scuola, nei quartieri, hanno una domanda in comune: partire dalle esigenze concrete di lotta, di conquista di potere, di trasformazione della società in risposta ai bisogni delle masse. Si tratta della lotta per l'unità del proletariato contro l'azione disgregante della crisi che si scontra con la politica del governo delle astensioni.

Irrompe nello scontro un blocco sociale in formazione, nuovo, con obiettivi radicali, incompatibili con questo quadro politico e con questo sistema.

Le donne portano nel movimento sindacale, a partire dalla loro autonomia esperienza, a partire da sé, dal proprio corpo e dalla condizione della donna la contraddizione uomo-donna che dobbiamo riconoscere come profonda tensione di trasformazione radicale nel-

la società e della stessa classe operaia.

Gli studenti pongono il lavoro come terreno di unità con la classe operaia contro una divisione che stava avanzando, ma non un lavoro qualsiasi e uno studio qualsiasi. La scuola deve servire agli operai, il lavoro deve essere socialmente utile.

Tutti questi movimenti di organizzazione e di lotta, questa tensione sociale non può vincere se la classe operaia non fa sue queste lotte, questi contenuti radicali. Si tratta delle sue stesse lotte.

Occorre quindi andare al più presto al superamento di questo governo e di questa formula di governo.

L'Attivo del Lirico ci chiede infine la convocazione in tempi stretti della Conferenza Provinciale e nazionale dei delegati, che sia composta da 6 mila lavoratori, prevalentemente espressi dalle assemblee di base.

Queste Conferenze dovranno non solo giudicare la gestione della linea, il metodo e il merito dell'accordo col governo, ma soprattutto debbono segnare il passaggio alla fase offensiva del movimento sui suoi obiettivi.

Assemblea del Lirico - Su quali contenuti è esplosa



Qui di seguito pubblichiamo alcuni interventi centrali dell'assemblea del Lirico. La relazione introduttiva, intanto, dalla quale sono emersi notevoli spunti anche se è poi mancata una conclusione operativa, limitandosi anch'essa — come numerosi interventi — a rimandare semplicemente alla prosecuzione di un dibattito più ampio da sviluppare nelle fabbriche, nelle prossime assemblee di delegati, ecc. Resta il fatto che la linea su cui si sono attestati i vertici sindacali non è stata semplicemente punzecchiata, ma sottoposta a una profonda verifica. Che cosa si salva? Ben poco. Ciò che al tempo stesso è importante, però, è l'emergere di una riflessione, di più lungo respiro, che cerca di fare i conti con i problemi della lotta per il salario e l'occupazione, a partire da un terreno fortemente sconvolto dal patto sociale. Così si è ripreso a parlare di riduzione d'orario, di lotta per il reintegro del turn-over insieme ai disoccupati, di lotta contro le festività lavorate, ecc. Dal dibattito è rimasta sostanzialmente senza risposta la domanda relativa a come portare avanti le lotte.

Il richiamo alle vertenze in atto era spesso più formale che sostanziale. Anche perché la critica pratica delle vertenze — per come la intende il sindacato — è venuta fuori con forza, per esempio dagli ospedalieri quando hanno parlato della beffa della richiesta dell'aumento di diecimila lire. Da questi, come da altri interventi, saliva con forza la testimonianza di una pratica e di una richiesta di organizzazione e di lotta a cui il ritornello stonato sul sindacato dei consigli — presente più sulla stampa, che nella realtà effettiva di questa assemblea — mal rispondeva. La necessità di rispondere al patto sociale, punto su punto, e non semplicemente con una protesta simbolica quanto inefficace, è stato messo a fuoco, anche perché, senza di questo, difficile divenne parlare di contenuti per le nuove lotte.

La maggioranza degli interventi si è però fortemente limitata alla rivendicazione di democrazia, alla denuncia dei guasti della linea sindacale, preferendo non sbilanciarsi per il futuro e ripiegando sulla richiesta in fin dei conti moderata e limitata di dare la parola alla base sindacale, di fare assemblee provinciali e nazionali in cui siano effettivamente presenti e maggioritari i delegati eletti in fabbrica. Non è poco, neppure questa cosa, e di ciò si dovrà tener conto, anche perché un'assemblea nazionale è stata convocata dal 90 per la fine del mese di maggio. Al Lirico questa contraddizione, tra dire e fare non è stata sciolta. Resta l'importanza di un incontro tra diverse realtà dell'opposizione operaia, di diversi tragitti, di diverse proposte. E' importante che questo sia avvenuto, perché allarga e non restringe le file di chi si oppone. Le stesse mozioni conclusive non segnano rottura, ma diversi modi di intendere ora — in questo momento — l'iniziativa. Bene hanno fatto i compagni di Porta Romana a rivendicare le proprie iniziative e la necessità di essere conseguenti con la denuncia. L'hanno fatto, forse, senza valutare a piena la contraddittorietà di ciò che in ultima istanza stava al Lirico, e cioè non semplicemente la sinistra sindacale, ma una realtà di compagni, di Cdf — spesso di piccole e medie fabbriche — che deve essere portata fuori dalle incertezze e dai disorientamenti, che pur sono così diffusi anche nella classe. Unire queste storie, queste realtà, questi percorsi diversi (gli operai di Porta Romana, gli ospedalieri, i Cdf della protesta, per fare tre esempi), unire le molte facce di ciò che va emergendo a Milano e nel resto d'Italia resta un compito fondamentale.

Fuori di ogni retorica e di ogni mistificazione bisogna sul sindacato, che è e resta fortemente inchiodato all'egemonia del regime, del PCI come della DC.

Milano, 7 — Pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva tenuta da Moretti del Cdf della Fargas. L'iniziativa del Lirico vuole riportare la democrazia all'interno del sindacato, è la linea portata dai dirigenti che provoca le divisioni, che indeboliscono il movimento e l'abbandono della militanza da parte di tanti compagni. Per questo invitiamo tutti i quadri sindacali ed i lavoratori a mobilitarsi affinché quanto avvenuto negli ultimi mesi non avvenga più. Chiediamo che il patto federativo venga superato con la sua logica di conservazione degli equilibri esistenti, e proponiamo che la composizione degli organismi dirigenti veda al suo interno delegati eletti dalla base. Non crediamo ai giuramenti fatti dai dirigenti quando dicono che la questione del costo del lavoro adesso è chiusa, può succedere anche di peggio di quello che è successo ultimamente. Il problema però non è solo quello della democrazia all'interno del sindacato, il problema vero è quello di mettere in piedi un movimento di lotta capace di bloccare l'iniziativa padronale e governativa.

Noi come base vera del sindacato abbiamo il diritto di prendere altre iniziative come questa, sempre dentro il sindacato, affinché il sindacato sia quello che i documenti ufficiali in questi ultimi anni continuano ad affermare. Noi pensiamo che bisogna cambiare non solo sul terreno del metodo ma anche su quello dei contenuti, riteniamo cioè

Relazione introduttiva del Cdf della Fargas

che la lotta in tutte le fabbriche deve ripartire dura e decisa su tutti i terreni sui quali i padroni sperano di trovarsi spazzati dopo il preambolo dell'accordo sindacati-confindustria, che fa propria la filosofia della produttività, della mobilità, dell'efficienza che dovrebbe produrre investimenti e produzione. Dobbiamo batterci contro il tentativo di aumentare i ritmi, di togliere le pause, di peggiorare le condizioni ambientali, di spostare i lavoratori come birilli, disgregando i gruppi omogenei, di decentrare la produzione, di spostare i lavoratori da una fabbrica all'altra, il tutto senza che si creino nuovi posti di lavoro ma invece dividendo occupati e disoccupati sul terreno della lotta tra i poveri. Dobbiamo invece lottare per il recupero del turn-over e di nuovi posti di lavoro al sud, dobbiamo lottare sul terreno del recupero del potere d'acquisto che non viene realizzato attraverso il meccanismo della scala mobile.

Gli investimenti fatti sino ad oggi sono andati nella direzione di aumentare lo sfruttamento e di diminuire l'occupazione. Inflazione e recessione, e

quindi, di conseguenza, restringimento della base produttiva e tagli drastici della domanda interna, si affiancano alla volontà di distruggere e ridimensionare a co-gestore della crisi il sindacato e le sue strutture. Mentre solo nella nostra provincia dalle fabbriche sono stati espulsi dalle fabbriche più di 50.000 lavoratori (cinquantamila) in maggioranza donne e giovani. L'unica cosa che è passata è il costo del lavoro pagato dalla classe operaia; tutti abbiamo davanti le evasioni fiscali, le esportazioni dei capitali come il caso di questi giorni dei dirigenti Lepetit.

Dobbiamo riappropriarci da subito nelle fabbriche, per il 1977 e gli anni seguenti delle sette festività, e dobbiamo anche incominciare a discutere della riduzione dell'orario di lavoro partendo dal prendersi la mezz'ora per i turnisti della FIAT, dalla generalizzazione del riposo compensativo per le manutenzioni. Bisogna innalzare il tetto da sei a otto milioni per la contingenza perché con questo tasso di inflazione moltissimi operai verranno attaccati direttamente sulla busta paga.

L'iniziativa in fabbrica a partire dai grandi gruppi deve incidere sulla po-

litica economica più in generale; fissando precisi impegni di investimenti e di posti di lavoro. Nel sindacato ci sono due linee che si verificano nelle vicende Innocenti, Fargas, Crouzet, Fama. De Tomaso sulla Innocenti ha guadagnato un miliardo e tiene 1.400 operai in cassa integrazione; dobbiamo lavorare affinché questi 1.400 operai rientrino nella fabbrica, cambiando i ritmi, diminuendo i carichi di lavoro. Pensiamo anche a delle forme di autogestione come forme di lotta continuative, come alla Fargas e alla Crouzet in cui sono state anche imposte degli investimenti. Questa battaglia per nuovi posti di lavoro deve saldarsi con i disoccupati del sud che devono entrare a pieno titolo nel sindacato per dirigere la lotta sull'occupazione. E bisogna trovare anche altre direzioni, ad esempio devono essere date ai contadini le terre incolte; un'edilizia popolare controllata dal basso, lotta alla speculazione edilizia, per ottenere il capovolgimento dell'equo canone che non deve essere l'iniqua rendita per il capitale fondiario. Costruire e autogestire i servizi sociali: dai consultori, agli asili, ai campi sportivi, e per la scolarità di massa nella lotta contro l'analfabetismo e per il tempo pieno. Lotta per la riforma sanitaria, basata sulle unità sanitarie locali per far fronte in nuovo modo al problema della salute. E' su questo terreno che potremo entrare nel vivo l'unità di lotta fra occupati, disoccupati, giovani, studenti e donne.

Due valutazioni: noi ci riconosciamo e diamo un giudizio positivo su questa assemblea, per il carattere soprattutto di contrapposizione alla politica dei vertici sindacali, anche se essa arriva in ritardo rispetto alla disponibilità reale di opposizione che esiste all'interno delle fabbriche. La politica dei vertici sindacali non può essere definita di cedimento essa è una politica di aperta collaborazione con la linea padronale. E' proprio questa linea politica che ha portato allo snaturamento dei consigli di fabbrica del ruolo del delegato. Anche per questo noi pensiamo che l'importante oggi sia imporre una linea di classe all'interno del sindacato. Ecco perché gli altri compagni hanno prima affermato che questa iniziativa del Lirico va collegata a delle iniziative di lotta, come noi del Coordinamento Romano già dopo i primi accordi abbiamo cominciato a praticare. Il 30

Intervento di Forci

della TIBB del Coordinamento di Porta Romana

novembre, il 5 dicembre, noi già lanciamo la parola d'ordine di scendere in lotta contro la sventidita dei vertici sindacali. Proprio ieri Garavini in questa sala ha affermato che lo sviluppo del dissenso è una cosa positiva, importante è che esso non si trasformi poi in iniziative di lotta. I nemici della linea di classe sono tanti, anche all'interno del sindacato. All'interno di questa stessa assemblea ci sono due posizioni, noi vogliamo lavorare per l'unità, ma compagni, quante volte nel passato abbiamo atteso che i

compagni della sinistra sindacale si schierassero in modo aperto ed inequivocabile dalla parte dei lavoratori, dei loro bisogni, della loro volontà di lotta e quante volte compagni l'attesa è stata vana e lunga. Le molte vertenze aperte nelle fabbriche tendono in molti casi ad innestarsi e ad essere vittoriose proprio perché su di esse pesa in modo eccezionale la cappa degli accordi confindustria-sindacati, governo-sindacati. Due proposte facciamo compagni. Primo: la questione della lotta. Noi pensiamo che da

questa assemblea si debba uscire con la volontà di verificare in tutte le fabbriche, in tutti i consigli di fabbrica la possibilità di arrivare per es. per venerdì 15 ad una iniziativa di lotta, di sciopero che abbia al centro la revoca degli accordi sindacato-confindustria e sindacato-governo.

La seconda proposta è che, immediatamente, anche sulla base di questa iniziativa, si prepari una scadenza, una manifestazione popolare. L'elemento centrale su cui ci si misura però, compagni, è se questa struttura di consigli di fabbrica e la reale opposizione all'interno delle fabbriche debba o no organizzarsi attraverso queste scadenze e questi strumenti, e che trovi una sua articolazione nelle zone e nelle fabbriche anche attraverso lo stimolo a livello nazionale di una reale struttura organizzata che affermi anche nel sindacato una linea di classe.

Si parla di... starem... è veran... ne è al... fatti: l'a... c'è l'ac... il sindac... lavoratori... ma questi p... di massa... sssun conto... EUR a cui p... enti sono r... angiare meg... dei pronuncia... non cederem... scala mobile... 'tocca'. E' p... questo pronu



Milano, 7 - fabbrica e d... ricio il 6 ap... l'accordo tra... CISL-UIL, che... della scala r... mente il pote... Denunci del... direttivo... ricato il preci... ssemblee oper... 'tocca'. D... separabili. No... taia senza lo

Un grande... sollevio trasuc... zioni della... fronte all'ass... Lirico. Non c... cessione! Con... ricio il punto... e, non v... bagularsi di... spinta al ribe... una linea polit... ede senza fr... armato delle... zioni sindacal... ta che a l... raccolta che... scadenza... mente ricatte... versanti: dal... grido all'at... tico e ha s... infocate con... zati di base... più meno c... le da provoci... democratica:... della sinistra... che ha lavor... mente a dissi... capacità oper... state di que... di militanti... ogni altra... grande diffic... mento, dalla n... abitudine - p... - a misuri... namente con... di essere cons... una protesta... occasionale... ficale, ma m... la linea d... sione e del c... storico. Il sollievo de... per i pericoli... di poco respi... sul fondo, pe... per chi meno... lezza di un pr... pure si è mes... e resta lo spe... opposizione o... ha certamente

esplosa la rivolta dei delegati?

Si parla di iniziative scissioniste che staremmo facendo in questo momento ma io mi pongo una domanda: chi è veramente dentro il sindacato e chi ne è al di fuori oggi? Guardiamo i fatti: l'accordo Confindustria-sindacati, e l'accordo col governo. Ebbene «il sindacato reale», le assemblee dei lavoratori le hanno respinte in massa. Ma questi pronunciamenti questa volontà di massa non sono stati tenuti in nessun conto, anche all'assemblea dell'EUR a cui poche delle persone qui presenti sono riuscite ad andarci. Per far ingoiare meglio il rospo erano stati fatti dei pronunciamenti solenni del tipo «noi non cederemo di un solo passo sulla scala mobile, la scala mobile non si tocca!». E' passato poco tempo e anche questo pronunciamento è stato ignora-

Intervento del compagno Antonuzzo

dell'Alfa Romeo

to. Allora, compagni, sono proprio i vari Lama, Macario e Benvenuto che con la loro pratica si sono posti al di fuori del sindacato, loro sono al di fuori perché non hanno saputo accettare le decisioni collettive (i tre ed i novanta per essere precisi).

Quello che è in atto nel paese in questo momento è un processo di restaurazione che ha come obiettivo l'annullamento di tutte le conquiste fatte in questi otto anni di lotte. Quello che sta avvenendo è un restringimento della base produttiva portato avanti sia con il

decreto governativo, sia con l'accordo sindacati-Confindustria. Ma noi sappiamo bene che se veramente vogliamo fare l'unità degli operai disoccupati, e poi gli operai vengono più sfruttati, di sicuro i disoccupati il lavoro non lo trovano. Questi accordi, quindi, vanno contro i primi ma anche contro i secondi. Come si fa quindi a parlare di rimpiazzo del turn-over, di vertenze aziendali offensive, senza confrontarsi con la politica del patto sociale che portano avanti i vertici sindacali. E' possibile scendere in sciopero, si deve scioperare nelle fabbriche organizzare noi una risposta di lotta contro quest'ultimo accordo. Così si vede chi è esterno, chi è isolato dagli operai. Dobbiamo pronunciarsi tutti su questa proposta, per unificarci con i giovani, i disoccupati, gli ospedalieri.



Milano, 7 — L'attivo dei consigli di fabbrica e dei delegati riuniti al Lirico il 6 aprile dichiara inaccettabile l'accordo tra governo e direttivo CGIL-CISL-UIL, che santura il meccanismo della scala mobile e attacca pesantemente il potere di acquisto dei lavoratori. Denuncia l'azione antidemocratica del direttivo nazionale che ha prevalso il preciso mandato di tutte le assemblee operaie: «la scala mobile non si tocca!». Democrazia e lotta sono inseparabili. Non esiste democrazia operaia senza lotta operaia. Chi oggi af-

fossa la democrazia lo fa cosciente che questo oggi è l'unico modo per sostituire alla lotta di classe la collaborazione di classe con il padronato e il suo governo. L'esperienza, soprattutto di questi ultimi mesi, dimostra decisamente che i vergognosi accordi di Roma non sono gli ultimi, sono il prodotto di una precisa scelta che, accettando la linea dei sacrifici del patto sociale, non può che portare a simili risultati. Non si tratta quindi di battersi contro questo o quel cedimento, poiché la classe operaia si trova di fronte ad

una linea di collaborazione di classe da parte dei vertici sindacali.

L'unica soluzione in questo momento è la lotta. Perciò i delegati escono da questa assemblea con l'impegno:

1) di verificare in tutte le assemblee di fabbrica la possibilità di arrivare ad una giornata di lotta con sciopero nella mattinata di venerdì 15, con manifestazione cittadina centrale. Sciopero contro il governo Andreotti e la politica del patto sociale, e per lo sviluppo dell'opposizione operaia; 2) organizzare

una manifestazione di piazza a carattere regionale proposta dai consigli;

3) rendere stabile questo tipo di riunioni riconvocando fin da oggi tra 15 giorni un'assemblea per delegati a carattere regionale in preparazione di una nazionale con le stesse caratteristiche;

4) riportare il dibattito in tutti i luoghi di lavoro sul problema della repressione dei detenuti politici presentando mozioni a favore della scarcerazione del compagno Panzieri e di tutti i compagni arrestati.

Mozione del coordinamento della zona Romana

La stampa tira sospiri di sollievo

L'Unità delira, ma sul fondo resta l'ipoteca di ciò che si è raccolto al Lirico

le proprie file, se pure partendo da esperienze e origini diverse.

Il PCI attacca globalmente questo Lirico, raggiungendo livelli effettivamente preoccupanti per insania e perdita di controllo. Se ne occupa, attraverso l'Unità con tre pezzi. Iniziamo da quello sicuramente più provocatorio e vergognoso: l'editoriale. Qui, prendendo le mosse dal provocatorio sequestro del compagno De Martino, l'ignoto scrittore dice giustamente che si tende a far degenerare la lotta politica. Ma si aggiunge pretestuosamente che questo è il frutto delle coperture offerte al clima di violenza, intesa come giovani armati, docenti intimiditi, bombe ai partiti democratici, ecc. Ma si delira apertamente, quando, in fondo allo scritto, si mette in un sol fascio i gruppi estremistici che «ancora in questi giorni operano con vergognosa incoscienza per introdurre e acuitizzare elementi di divisione tra le forze della sinistra, nel movimento sindacale, in seno alle classi lavoratrici, in

seno alla classe operaia in primo luogo. I loro sforzi, lo sappiamo, saranno vani. Ma resta il fatto che essi stanno cercando di intaccare con ogni pretesto quello che è il baluardo più saldo delle istituzioni repubblicane. Il Lirico dunque: su questa linea di attacco aperto a chiunque si muova alla sua sinistra il PCI non perde i colpi. Solo che stavolta non si è di fronte agli studenti, o ai disoccupati delle nuove liste di Napoli, o agli ospedalieri di Milano, ma a 2560 delegati e a oltre 450 CdF. Un salto di qualità pienamente confermato dall'articolo che, a fianco dell'editoriale tratta del Lirico, in prima pagina. «Attaccata la linea stessa del sindacato» titolo. «Divisioni, manipolazioni sui numeri, ecc.» nel sommario. «Iniziativa antimunitaria, logica di frazione» nel cappello. Ma le perle vengono nell'articolo. Si tratta dell'«attacco più pesante da molti anni all'unità del movimento sindacale, alle conquiste dal '60 ad oggi. Il tutto avviene per ragioni interne alla CISL, e, se pure in

parte minore, alla UIL».

Ottiche ristrette, corporative, immagine falsa e deformata degli operai, i quali producono. «Chi se non gli operai — si chiede nel grido di dolore produttivistico il corsivista — è protagonista di questo sforzo?».

Ecco: sono i dati dell'ISTAT a dimostrare che gli operai sono d'accordo e non cadono nelle trappole del malcontento! Infine dopo tanti ricatti, non ci si astiene dal fare le pulci: solo dissenso, nessuna capacità operativa.

Passiamo ai quotidiani sempre attenti a ottenere udienza presso le Botteghe Oscure. Il Manifesto, piccolo piccolo: successo inatteso, forte protesta ma appassionato richiamo all'unità sindacale, isolate le tendenze che volevano contrapporsi al movimento unitario. Poi: preoccupazione, ma forte tensione al recupero dell'unità di classe. Il tutto sarebbe stato un «dibattito franco sui limiti di una linea sindacale condivisa da tutti, ma evidentemente non abbastanza univocamente determina-

ta, tanto da potersi prestare allo svilimento nell'ultima fase». Niente più.

Il Quotidiano dei lavoratori: vede solo delegati che «rifondano il sindacato». Non si può più rispondere colpo su colpo.

C'è una domanda di potere. Chi vuole cavalcare con obiettivi demagogici «si isola». Chi si arrocca espone il sindacato alla rottura. No a nuove strutture organizzative. Il Lirico è profondamente «interno al sindacato». Insomma, calma ragazzi. Nella cronaca l'intervento di Antonuzzo è visto come un contraddittorio: chiedere scioperi mal si combina con le difficoltà della classe.

L'Avanti: critica ma non di rottura. Non è stata un'iniziativa scissionista, anzi era vibrante. Momenti di tensione ma tutto è filato liscio.

La Repubblica si slancia in ardite analisi sul non senso della contraddizione sindacato-consigli. 300 CdF non fanno ancora una primavera calda, anche se può esserci un inizio. La contraddi-

zione deriverebbe dalla fase di ripiegamento, per cui ciascuno tira per versi diversi. Il timore è che la CISL diventi barricadiera. Stiano tranquilli: nessun pericolo, viene da rispondere.

Poi la cronaca: tanti, il PCI, in minoranza, forte insoddisfazione, protesta forse semplicistica ma «sta formando nel sindacato una opposizione combattiva». Perché? Perché non è più facile ora fare marcia indietro rinunciando a «un bagaglio mentale in parte utopistico e demagogico» comunque, c'era «serietà» e «maturità civile».

Il Corriere della Sera guarda al sodo: niente scissioni. Parlano solo — dice — di riflessione e di dibattito. Si è resistito alla spinta al quarto sindacato, ma comunque c'è lacerazione, soprattutto tra i metalmeccanici. Anche la Sampa si rincorra: la base deve contare di più ma niente scissioni. Niente germogli di quarto sindacato, respinte le richieste di sciopero generale e manifestazioni, prevale la linea responsabile, anche se «si è corso il rischio di colpi di testa che un'assemblea eccitata avrebbe potuto approvare». I sindacati non potranno però ignorare per il futuro il Lirico. Anche il Giornale — fogliaccio di Montanelli — dice che non ci sarà scissione. Comunque intitolata: «Erano 2560 i delegati operai presenti all'assemblea del dissenso sindacale».

Chi comanda in Africa?

Lo stato d'animo con cui la stampa ha seguito per un mese i viaggi africani di Castro e Podgorni è tra l'ansioso e lo scandalistico. A leggere l'Espresso, il Corriere, la Stampa pare quasi che un intero continente si stia spostando nell'orbita sovietica; la diplomazia sovietica e cubana impazza sul continente nero, mentre gli USA di Carter paiono stranamente taciturni e paralizzati. La stessa Cina, ha lanciato a più riprese allarmati segnali, si è schierata apertamente in difesa di Mobutu — che comunque un boia era e un boia rimane — ha denunciato manovre strumentali dietro la lotta armata degli ex katanghesi del Fronte di Liberazione del Congo, non ha perso occasione per denunciare le manovre egemonistiche dei sovietici e dei cubani. Indubbiamente c'è abbastanza carne al fuoco sul continente nero per giustificare tanta attenzione; ma la situazione non è così lineare come ci viene presentata. Né la presenza ed influenza sovietiche sono già così affermate.

La crisi del progetto neocoloniale

Il 1977 segna indubbiamente una svolta nella storia dell'Africa: la crescita e il radicamento di un processo generalizzato di lotta armata non più contro le potenze coloniali, ma contro governi africani. L'avversario dei movimenti di liberazione che oggi lottano armi alla mano in tutto il continente è infatti il meccanismo di dominazione neocoloniale gestito da governi «africani», per conto dell'imperialismo occidentale. E' un processo che non nasce col '76, che ha una sua lunga storia alle spalle anche nell'area settentrionale del continente, nell'ex Sahara

Il rafforzamento dei governi africani progressisti

L'intensificazione e l'allargamento della lotta armata nel continente ha anche funzionato da potente mezzo di chiarificazione e coordinamento tra i vari governi progressisti del continente. Il patto di azione tra i 5 «paesi della prima linea» (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia e Botswana) ne è l'esempio più concreto. Innanzitutto ha segnato uno spostamento su posizioni di rottura col Sud Africa e i progetti neo-coloniali di due paesi, il Botswana, lo Zambia, sino ad allora attestati su posizioni più che ambigue. In secondo luogo ha funzionato come elemento chiarificatore e strumento d'iniziativa all'interno della stessa OUA, l'organizzazione di tutti gli stati africani, appena uscita da una profonda crisi e attraversata da profonde divisioni in occasione della crisi angolana. I paesi «della linea del Fronte» costituiscono oggi una prestigiosa leadership che, a partire

Questo mentre i governi reazionari che parevano essere sul punto di condizionare pesantemente l'OUA al tempo della crisi angolana si trovano spiazzati e incapaci, almeno per il momento, di costituire poli di direzione alternativa su posizioni conservatrici.

Il coordinamento dell'azione sul piano della politica estera dei 5 paesi

Il blocco dei paesi filo occidentali

Il gran parlare della indiscutibile avanzata diplomatica sovietico-cubana sul continente rischia di fare passare in secondo piano due fondamentali elementi di analisi. Innanzitutto le possibilità reali che siano i popoli africani e le loro avanguardie politiche a riuscire a determinare il proprio destino, usando dell'appoggio esterno senza soggiacere alle indebite mire espansionistiche con cui esso viene elargito. In secondo luogo il fatto incontestabile che il peso del dominio economico e dei rapporti di forza militari anche se in crisi è tuttora a tutto vantaggio del blocco imperialista occidentale e dei paesi della sua area neocoloniale.

L'asse politico militare Israele-Sudafrica è pienamente funzionante e coinvolge in un modo o nell'altro molti paesi africani. L'azione piratesca di Enlèbe l'estate scorsa ha dato la misura della sua capacità operativa. L'elenco dei paesi africani più o meno solidamente e organicamente legati al blocco militare USA, direttamente o per tramite del Sudafrica o di Israele è indubbiamente impressionante (Marocco, Senegal, Costa d'Avorio, Camerun, Gabon, Zaire, Rhodesia, Kenia, Sudan, Egitto, per citare solo i più importanti). Così come di enorme rilievo economico è la penetrazione e lo sfruttamento neocoloniale a cui questi paesi sono sottoposti.

Questo non vuol dire

della linea del Fronte in Africa Australe pone inoltre solide premesse per una integrazione ed uno sviluppo integrato delle varie economie. Condizione questa indispensabile per la concretizzazione di uno sviluppo economico libero dai ricatti economici neocoloniali e capace di rafforzare la indipendenza nazionale di questi paesi.

che il controllo occidentale non sia in crisi.

La crisi c'è e profonda ed ha le sue radici oggettive nel risveglio alla lotta dei popoli africani dopo la apparente vittoria neocoloniale degli anni sessanta, e quelle soggettive nella incapacità degli USA, impelagati nel conflitto indocinese, di valutare la portata di questa forza e di opporvi quindi una organica linea di azione politica, economica, militare e diplomatica. Il misero fallimento del piano Kissinger per la Rhodesia a pochi mesi dalla sconfitta angolana ne sono un segnale indicativo.

Questo non vuole però dire che gli USA e l'occidente non abbiano le loro carte da giocare, né che la nuova amministrazione Carter non sia in grado di sviluppare un suo organico piano d'intervento sul continente. Per il momento le linee direttrici di questo piano non sono ancora chiare, ma molti elementi portano a pensare che Carter voglia giocare spregiudicatamente sul terreno del ricambio di alcuni regimi insostenibili con regimi «nazionalisti» addomesticati (ad esempio, in Rhodesia), tenendo ben ferma però la propria capacità d'intervento militare «classico» in caso di fallimento di queste manovre di «congelamento». Intervento militare affidato ai propri fidi sul continente, come già avviene col Marocco nell'ex Sahara spagnolo e come un domani potrà avvenire col Sudafrica nell'area australe del continente.



L'URSS, Cuba e i popoli africani

L'iniziativa sovietica sul continente in realtà non fa che utilizzare con spregiudicatezza, insieme la capacità di iniziativa dei popoli africani e le difficoltà e contraddizioni della presenza USA. Appoggi militari e diplomatici a tutti i governi che per qualsiasi ragione si siano trovati in attrito col blocco occidentale — ivi compreso quello del boia Amin Dada dell'Uganda — e massiccio intervento militare a sostegno di tutte le lotte armate in atto. E' importante però capire assieme ai pericoli i limiti del possibile espansionismo social-imperialista in Africa. L'URSS non è in grado e comunque non vuole intervenire nei confronti del cosiddetto «terzo mondo» con aiuti finanziari né è in grado di fornire un credibile aiuto per i fondamentali piani agricoli di questi paesi. Le sue possibilità di collaborazione coi movimenti di liberazione e coi governi progressisti sono unicamente di natura militare, di forniture di quadri tecnici e, naturalmente, di appoggi diplomatici. L'URSS non inizia oggi una sua politica africana, la sua presenza sul continente ha una storia, e non è delle più felici (basti pensare all'Egitto).

Oggi tenta di strumentalizzare grazie anche alla spregiudicata azione dei cubani, tutti i momenti di attrito e di conflitto che si aprono. Le forniture di armi, sono quindi una sorta di cavallo di Troia attraverso cui si cerca di fare passare anche un pesante influsso ideologico, un «modello di costruzione del socialismo» ed una «dottrina dello stato» che non possono non destare preoccupazioni.

Non è neanche escluso che il blocco URSS-Cuba punti ad un'accelerazione del confronto militare in varie zone proprio per riuscire a far pesare di più l'indispensabilità del proprio aiuto e quindi della propria influenza da usare poi sul tavolo della trattativa globale con gli USA (SALT, ecc.). Ma non va sottovalutato il fatto che ogni volta che Podgorni arrivava in una capitale africana la stampa locale e gli stessi suoi interlocutori insistessero apertamente sulla decisione di volontà di non cedere contropartite di nessun tipo, tantomeno di concessioni di basi militari (in tutta l'Africa l'URSS ne ha solo una in Somalia, anche se punta di più sui «consiglieri militari» cubani sparsi un po' dappertutto).

Soprattutto non va sottovalutato il fatto che proprio il paese che apparentemente è più legato a Cuba e all'URSS, l'Angola, abbia come proprio primo partner commerciale, proprio gli USA, mentre passi importanti sono stati fatti nell'ultimo vertice arabo-africano per una politica di aiuti finanziari ai movimenti di liberazione ed ai paesi africani da parte del blocco dei paesi dell'OPEC.

In ultima analisi ci pare quindi che i giochi non siano affatto chiusi e che a tutt'oggi sia aperta come non mai, nonostante l'aggressività degli USA e i piani di egemonia dell'URSS, la strada per lo sviluppo di una politica vincente dei popoli africani che sappia unire all'impegno antimperialista un intransigente difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli d'Africa.

Carlo Panella



I 100 giorni di Carter

I 100 giorni di Carter (i primi tre mesi che tradizionalmente indicano i principi della nuova amministrazione) stanno finendo. Si cominciano a delineare alcuni principi del «Carterismo», fin'ora rimasti confusi tanto per la genericità dei suoi programmi elettorali quanto per la novità ed (apparente) contraddittorietà di alcune sue scelte (presa di distanze dai regimi gorilla dell'America Latina, aperture diplomatiche a Cuba ed al Vietnam ecc.).

E' il viaggio di Cyrus Vance a Mosca e soprattutto le reazioni, interne agli USA, di fronte al fallimento delle trattative ad aver fatto un po' di luce. Se molte scelte sono ancora in gestazione (in Africa Australe ad esempio) tuttavia non c'è dubbio che la linea generale della nuova amministrazione è una linea aggressiva, molto più di quanto fosse possibile pensare qualche mese fa. E ciò non tanto riguardo al tema dei diritti umani nell'Est europeo, quanto riguardo alla più importante e sostanziale condotta negoziale americana sul problema degli armamenti atomici.

Si pensava nei mesi scorsi che l'attacco sui temi del dissenso fosse solo il tentativo di Carter di coprirsi a destra, dare soddisfazione ai circoli più ultrazionisti americani per trattare poi, con una maggiore unità interna, un salto in avanti decisivo nella riduzione degli armamenti. L'insistenza sulle argomentazio-

ni etiche, sulla religiosità del nuovo presidente ecc., facevano pensare che questo fosse lo scopo principale. Non è così: le proposte presentate dal segretario di stato Vance a Mosca sono l'esatto contrario di una linea di condotta tesa verso la distensione. Se l'equilibrio atomico congelato a Vladivostok si basava su un bilanciamento di una superiorità numerica (in quanto «vettori atomici») sovietica con una superiorità tecnologica americana, oggi la proposta di riduzione in termini assoluti degli ordigni nucleari proposta dal segretario di stato va, sotto l'apparenza di una tappa verso la smilitarizzazione, nel senso di spostare a favore degli USA l'equilibrio.

L'URSS non ha trovato alcuna apertura sul piano militare tale da fargli accettare il maggiore attivismo americano nei paesi dell'Est. Non quindi di un gioco delle parti politico si è trattato ma di una nuova aggressività su tutti i fronti.

Le reazioni interne agli USA sono indicative: i settori «Liberal» che avevano appoggiato Carter nella campagna elettorale sono oggi sconcerati e cominciano a rimpiangere Kissinger; gli ambienti conservatori applaudono. Ieri il Comitato dei capi di stato maggiore, gli esponenti più reazionari dell'ALF-CIO ed i senatori più conservatori hanno, contemporaneamente, espresso il loro compiacimento, al punto che il

Washington Post indica il pericolo che il nuovo presidente diventi prigioniero di questo nuovo e troppo caldo abbraccio.

Su questa via è facile prevedere come, imboccata non la strada delle trattative parziali su ogni specifico tema, ma quella del confronto globale, non resta a Carter che percorrerla fino in fondo. Così la prossima conferenza di Belgrado sui diritti dell'uomo si tradurrà in qualcosa di ben diverso dai negoziati di Helsinki. A quel tempo Kissinger utilizzò il convegno per trattare, raggiungere con Mosca accordi su problemi particolari; oggi la ripresa dei negoziati servirà a Vance per attaccare, indebolire l'URSS sul tema delle libertà civili per renderla più malleabile sugli altri.

Poiché al fondo della nuova tensione non sta certo la «religiosità» del nuovo presidente ma l'oggettiva crescita della potenza sovietica su tutti i fronti (crescita che spesso demagogicamente viene descritta come superiorità ormai raggiunta...) è probabile che si innesti una spirale progressiva a meno di cedimenti americani che, a questo punto, sarebbero clamorosi. «Rendere l'URSS una potenza, non più la potenza privilegiata con cui trattare» richiede strumenti di quella fin'ora adottati da Carter. Ma è questa la strada che la nuova amministrazione sembra aver imboccato.

N. U.

PROTESTA FEMMINISTA AD AMBURGO CONTRO «KONKRET»

Bonn, 7 — Per protesta contro un servizio intitolato «Femminismo 1977 - Debole di petto», un gruppo di femministe di Amburgo ha murato la porta del mensile della sinistra socialdemocratica Konkret, con mattoni e calce.

I gruppi femministi tedeschi avevano definito il servizio di Konkret «falso sessista, idiota e antidonna».

Konkret pubblica ogni mese articoli sul femminismo, vantandosi di farli scrivere ad uomini perché non vi è, secondo il giornale, «una politica degli uomini e una politica delle donne ma una politica sbagliata e una politica sbagliata». Konkret scrive il giornale «avrà anche in futuro il "coraggio" di non lasciare questi problemi a "Emma" e di non deludere le aspettative delle donne di sinistra» («Coraggio» e «Emma» sono due giornali femministi ndr). Nonostante le distanze prese dai giornali femministi, Konkret pubblica brani e fotografie prese interamente da giornali femministi, tra cui l'italiano Effe, senza indicarne la provenienza.

Non allineati riuniti a Nuova Delhi

New Delhi, 6 — Si aprirà domani a Nuova Delhi la riunione dei ministri degli esteri dell'ufficio di coordinamento dei non allineati.

Nel corso della riunione preparatoria, il segretario agli esteri indiano Jagat Mehta, ha presentato il progetto d'ordine del giorno, a quanto si ritiene, prevede l'esame delle seguenti questioni: Africa del Sud, Oceano Indiano, Medio Oriente e cooperazione economica. Mehta ha lanciato un appello affinché i delegati adottino «precise disposizioni» per l'attuazione del programma di cooperazione economica definito a Colombo nell'agosto 1976.

Da parte sua, il rappresentante dello Sri Lanka all'ONU, Shery Amarsinghe, ha elogiato l'India per la maniera esemplare con cui ha cambiato governo, «in modo democratico, nell'ordine e nella pace».

Almeno 17 paesi sui 25 che compongono l'ufficio di coordinamento saranno rappresentati dai loro ministri degli esteri, e le

autorità indiane attendono una ventina di osservatori di stati membri del movimento.

L'Ufficio di Coordinamento comprende dodici paesi africani, otto asiatici, quattro dell'America Latina e, per l'Europa, la Jugoslavia.

La riunione di Nuova Delhi terminerà lunedì. A essa parteciperanno anche le delegazioni di Cuba e dello Zaire, due paesi che hanno recentemente interrotto le relazioni diplomatiche.

La delegazione cubana è diretta da Isidoro Malierca Peoli, ministro degli esteri, e quella dello Zaire, dall'ambasciatore all'ONU Umba De Lutete.

□ FIRENZE

I compagni di LC di Empoli delegati al congresso della CGIL che si terrà a Firenze il 15-16 aprile propongono di fare una riunione dei delegati di LC della provincia per coordinare la partecipazione. Telefonare a Luca 0671-77991.

□ NAPOLI

Mercoledì 13-4 in via Stel- la 125 ore 9,30, riunione di tutti i paramedici di LC e simpatizzanti.

Ucciso Buback procuratore generale tedesco

Questa mattina, poco dopo le nove il procuratore generale della Repubblica Buback è stato ucciso, sembra da due uomini, nel pieno centro di Karlsruhe, città a pochi chilometri dal confine francese, sul Reno. Buback era a bordo della sua macchina guidata dalla sua guardia del corpo Georg Wurzer, gravemente ferito.

Secondo alcuni testimoni una moto di grossa cilindrata con a bordo due uomini ha affiancato l'auto del procuratore ferma in quel momento al semaforo a poche centinaia di metri dall'ufficio di Buback; l'uomo seduto sul sellino di dietro della moto ha estratto da una borsa un mitra, aprendo il fuoco. Buback è stato colpito in più parti del corpo ed è morto istantaneamente.

Sigfried Buback, ricopriva il più alto incarico nell'organismo della procura generale, dal 1972 questo organismo supremo della magistratura tedesca aveva notevolmente ampliato i suoi poteri e

ficio della polizia federale e i tre rami dei servizi segreti tedeschi: il BVS (ufficio per la difesa della Costituzione), il BND (controspionaggio), MAD (Servizio di Informazione militare). Buback era stato il principale artefice del «rigonfiamento» delle funzioni di questo organismo che agisce come vero e proprio governo ombra. Più volte il conflitto di competenze è stato direttamente con il governo; svolse un ruolo decisivo nella caduta del governo Brandt, sostenendo l'accusa di spionaggio contro Guillaume, consigliere dell'ex cancelliere. Il nome di Buback è stato fatto anche nello «scandalo Traube», scienziato tedesco sospettato di «simpatie comuniste», peraltro infondate, controllato illecitamente dai servizi segreti.

Ma un ruolo centrale Buback l'ha svolto nella repressione contro la sinistra. Principale accusatore nel processo contro il gruppo Baader-Meinhof, aveva più volte esposto la sua teoria secondo la quale «è impossibile sconfiggere il terrorismo senza colpire chi lo protegge nella società». Questa «filosofia» ispira la legge del Berufsverbot, che vieta a chiunque sia appartenente a organizzazioni comuniste o sospetto simpatizzante di ricevere incarichi statali. L'obiettivo di fondo è quella di criminalizzare l'intera sinistra, considerando la sua stessa esistenza un'attentato alla Costituzione. «Bisogna bonificare la palude», era il motto di Buback, i metodi non contano. In base a questi criteri tutti gli appartenenti alla Baader-Meinhof sono stati arrestati tra la polizia e guerrieri Monteneros.

Nello stesso tempo nella capitale argentina si sono registrati scontri armati tra la polizia e guerrieri Monteneros. Sotto il suo controllo erano l'ufficio

ESPLOSA UNA BOMBA A BUENOS AIRES

Buenos Aires, 7 — Fonti dell'aeronautica militare argentina hanno dichiarato che una bomba è esplosa ieri verso le 18 (ora locale) nell'edificio in cui ha sede il quartier generale dell'aeronautica argentina a Buenos Aires. L'esplosione ha causato danni. Non si hanno notizie di feriti.

Nello stesso tempo nella capitale argentina si sono registrati scontri armati tra la polizia e guerrieri Monteneros.

Sotto il suo controllo erano l'ufficio

INGHILTERRA: SCIOPERO GENERALE IL 20 APRILE

I gruppi sindacali più attivi del Regno Unito hanno programmato uno sciopero generale per il prossimo 20 di aprile che dovrebbe far parte del contesto di lotte contro il patto sociale che si sta discutendo ora per la terza volta. Riuniti a Birmingham domenica scorsa i delegati sindacali dei lavoratori del carbone, dell'impiego, delle costruzioni e dell'industria automobilistica hanno condannato l'accordo tra le Trade Unions ed il governo e hanno richiesto alla unanimità il ritorno alla libera contrattazione per i contratti collettivi. I delegati che hanno convocato questo sciopero sono considerati all'interno del movimento sindacale come rappresentanti di un'area comunista contraria alla continuazione delle restrizioni salariali. La sinistra del partito laburista, inclusa nel settore moderato del sindacato, appoggia questa linea di tendenza, anche se di fatto è solo al traino dello scontento che aumenta. La posizione dei sindacalisti «ribelli» è uscita rafforzata dal rovescio conservatore nelle elezioni di Stechford e Birmingham. E si va a questo sciopero generale guardando alle elezioni parziali del 28 aprile in altre parti del Regno Unito.

□ ROMA

Venerdì a Praxix, via dei Sabelli 187, ore 9,30; coordinamento scuole zona centro e altre interessate.

BOLOGNA

E' pronto un audiodisivo dal titolo «vogliamo parlare» che ricostruisce una settimana a Bologna tra l'11 e il 18 marzo. Ha caratteristiche tali da essere utile strumento di dibattito oltre che documento di controinformazione. Per via delle difficoltà economiche dei compagni che l'hanno realizzato si possono fare tante copie quante ne vengono ordinate. Si consiglia i compagni che sono interessati, di organizzarsi a livello provinciale o regionale per la circolazione dell'audiovisivo e di inviare una vaglia di lire 18.000 per acquistare una copia dell'audiovisivo. L'indirizzo è: Antonio Attore c/o Chiodi, via Toscana 42 Bologna - tel. 051-471260.

□ SALERNO

Sabato e domenica 16 e 17 incontro dei colletti femministi di Salerno e provincia su autonomia del movimento, violenza e tutti gli altri temi che saranno espressi dalle compagne. Si invitano tutti i colletti delle compagne di Salerno e della provincia a prendere contatto telefonando a Nadia 391063 o a Lucia 23316 o andando direttamente al centro della donna.

AI FERROVIERI

Sabato 9-4 ore 13,30, a Bologna via S. Carlo 42 riunione della sinistra dei ferrovieri delegati al congresso nazionale dello CGIL.



escluso
SS-Cuba
erazione
litare in
rio per
sare di
ità del
ndi del
za da
lo della
con gli
.). Ma
tato il
lta che
in una
la stam-
ssi suoi
stesso
decisi-
onite di
meno di
si mili-
frica l'
una in
punta
lieri mi-
arsi un

va sot-
che
he ap-
l'URSS.
ne pro-
r com-
li USA.
ortanti
ell'uti-
fricano
li aiuti
vimenti
i paesi
el bloc-
PEC.

ci pa-
giochi
chiusi
sia a-
ai, no-
ità de-
di e-
S, la
ppo di
te dei
sappia
ndr).
Nonostante
le di-
stanze
prese
dai
giornali
femministi,
Konkret
pubblica
brani e
fotografie
prese
interamente
da
giornali
femministi,
tra
cui l'italiano
Effe, senza
indicarne
la provenienza.

Indagini a zero, ma inquirenti sicuri: è di sinistra

Nessuna novità di rilievo nelle indagini per il rapimento di Guido De Martino. Dopo la ridda delle telefonate anonime che ieri hanno tenuto banco con rivendicazioni e controindicazioni mai suffragate da elementi di prova, oggi si è avuta l'ultima autoattribuzione attraverso una chiamata all'ANSA di Napoli. Stavolta la paternità del sequestro è assunta da

«Ordine Nero» anziché dai NAP. La telefonata specifica che il «riscatto» richiesto è la liberazione di una serie di criminali neri, da Concetti a Nico Azzi, ma anche stavolta non sono stati forniti elementi per avvalorare la rivendicazione. Ancora sul piano dello sciacallaggio telefonico, si è appreso di un ultimo «messaggio» pervenuto nella tarda serata di ieri

a l'Unità di Milano: «domani scoppierà una bomba al palazzo di giustizia. Vi faremo trovare i vestiti di De Martino. Dovranno pagare 20 miliardi per la sua liberazione e quella di Curcio». Lo sconosciuto affermava di parlare «a nome delle unità combattenti». Evidentemente l'offensiva telefonica fa parte del copione aperto con la drammatica «scena ma-

dre» del rapimento. Pur nell'assenza di qualsiasi elemento di verifica, la sceneggiatura ha dato i suoi frutti, visto che in pratica tutto l'arco della grande stampa sottolinea la probabile paternità dei NAP (Paese Sera, per essere più realista del re e per continuare il mestiere inaugurato con le fandonie sul movimento dell'università, titola su tutta la prima pagina «I NAP rivendicano il sequestro»). La verità è che in questa schietta provocazione dell'oltranzismo democristiano le sigle contano ben poco, perché al di là delle etichette il crimine consumato a Napoli è fatto per rilanciare a livelli di gravità inaudita la dichiarazione di guerra al movimento operaio. La seconda giornata di indagini è stata inaugurata da una dichiarazione di Santillo ai giornalisti: «bisogna essere molto cauti», e subito dopo: «non escludiamo che il rapimento sia opera dei NAP». Un ottimo esempio di cautele inquisitorie! I toni di Santillo sono condivisi dagli inquirenti. Il procuratore capo di Napoli, De Sanctis, ha dichiarato stamane che «sulla base dei messaggi telefonici sembrerebbe che

il rapimento debba attribuirsi a forze della sinistra». «E il messaggio di Ordine Nero?» ha chiesto un giornalista. «Non ne siamo informati» ha tagliato corto De Sanctis. Da parte sua il segretario del PSI Bettino Craxi, parlando alla manifestazione di Napoli ha usato i toni più duri contro i rapitori, individuati in chi «vuole spingere il paese

verso il caos». «Noi non subiremo violenza senza reagire», ha detto. «Se i rapitori hanno voluto compiere un'azione dimostrativa adesso hanno il modo di porvi termine. Se pensano di andare oltre, sappiamo che reagiremo con determinazione. L'incolumità di Guido De Martino vale 10 volte l'incolumità loro e dei loro amici».

Bomba allo studio di Cossiga

Una bomba è esplosa questa mattina davanti alla porta dell'ufficio privato del ministro Cossiga, al terzo piano di uno stabile di via S. Claudio, nel centro di Roma. L'esplosione ha scardinato la porta dell'ufficio (in quel momento vuoto come è spesso) e ha mandato in frantumi i vetri degli appartamenti vicini. Immane e prontissima la telefonata anonima che rivendica al NAP l'attentato. E' stata ricevuta dall'ANSA di Firenze, particolare significativo, la voce maschile era quella che ieri aveva chiamato lo stesso numero per attribuire al NAP il rapimento di Napoli. Sul posto in-

tanto si erano precipitate le massime autorità di polizia della capitale, mentre si devitava il traffico e si organizzavano blocchi nella zona. L'inchiesta giudiziaria affidata al sostituto Infelisi, non ha raccolto fino a questo momento elementi utili. Le prese di posizione politiche, venute subito dopo l'attentato sottolineano la connessione con il sequestro di De Martino e tendono ad alimentare il clima da stato d'assedio a tutto vantaggio delle forze della provocazione e della loro offensiva antipopolare. Romita (PSDI) e il solito Piccoli si sono distinti nel ruolo di portavoce dello

stato democristiano continuando a battere sul chiodo delle misure speciali. Da parte sua la «vittima» Cossiga ha fatto sfoggio di un coraggio leonino «è un atto di intimidazione rivolto alla mia persona. Per quanto mi riguarda non è assolutamente un mezzo idoneo né a farmi saltare i nervi né ad intimidirmi». Altruista e premuroso il ministro si è detto dispiaciuto soprattutto per gli inquilini «che hanno un coquilino così scomodo». Domanda: «Ha Piccoli minacce?». «Non mi faccia andare con i nastri sul campo».

In piazza a Napoli

Napoli, 7 — In piazza stamani c'erano migliaia di operai e lavoratori, ma la forza e la chiarezza politica delle mobilitazioni dopo l'attentato a Brescia o l'Italicus sono lontane. Prima nelle fabbriche e poi in piazza la risposta al rapimento di Guido De Martino c'è stata, segnata però dall'incertezza dell'interpretazione politica che i partiti di sinistra e il sindacato hanno dato.

Nel corteo, che ha percorso le vie della città, gli slogans in qualche modo più combattivi venivano soprattutto dal folto spezzone socialista in cui si gridava «Guido libero!», «Compagno De Martino sarai liberato dal proletariato» e «Compagno De Martino non aver paura a Napoli la lotta sarà più dura». Alcuni gruppi del servizio d'ordine del PCI si sono invece caratterizzati per gli slogans forcaioli, indirizzati soprattutto contro i NAP: «Là chiamano nappisti, brigatisti, ma fanno solo il gioco dei fascisti». Erano gli operai delle fabbriche maggiori (Olivetti, Italsider, Alfasud, ENEL), presenti con le delegazioni più ampie, a lanciare slogans caratterizzati in senso antifascista e rivolti ad individuare la vera matrice della provocazione: «In questo rapimento c'è solo la mano della CIA».

I compagni di Lotta Continua erano raccolti, non molto numerosi, dietro lo striscione della federazione, insieme con gli altri compagni della sinistra rivoluzionaria. Da loro sono partiti gli unici slogan contro la DC e il compromesso storico: «Questo sequestro ha una sola mano, il regime democristiano» e «Il compromesso storico porta alla reazione, questo rapimento ne è la dimostrazione». Quando questo tratto di corteo è entrato in piazza ha raccolto molta attenzione da parte degli operai presenti e anche un discreto numero di applausi.

Su questa prima risposta di massa ha dunque pesato la gestione che la stampa e i partiti fanno del rapimento, ha pesato la sfiducia che gli operai hanno non verso se stessi, ma verso i partiti di sinistra e i sindacati, freschi reduci da una nuova vergognosa svenidita. Nelle fabbriche molti sono stati gli operai di reparti combattivi che, prima di scendere in sciopero, hanno voluto discutere e capire, criticando il metodo di convocazione della manifestazione. Anche di fronte a un fatto grave come questo gli operai vogliono decidere di persona e non sono disposti a seguire passivamente il sindacato. Accanto ai rischi che la circostanza comporta, emerge il dato positivo: non a caso alla manifestazione le partecipazioni più combattive sono venute dalle fabbriche che hanno visto crescere negli ultimi giorni una unità di lotta e una capacità di decisione relativamente autonoma.

Che cosa vogliono i grandi quotidiani

Sul sequestro di Guido De Martino tutti scrivono, ovviamente, editoriali. Se la paternità dell'atto occupa poche righe, se i sentimenti verso la famiglia hanno spesso il sapore delle righe scritte per dovere: se nella maggior parte dei titoli, nel «NAP» a titoli di scotolo, l'onesta giornalistica si scopre serva delle varie forme della ragion di stato, ogni editorialista lancia i propri editti, cioè quelli del padrone della sua testata. Per Carlo Casalegno de La Stampa, che cita il sindaco di Bologna e Giacomo Mancini per la loro risolutezza contro l'eversione (non quindi altra parte del PSI colpevole di «esitazioni»), «le fabbriche, scuole, piazze, carceri, ospedali» cioè, in pratica tutta la società «sono state troppo abbandonate ai faziosismi» che sarebbero i complici del terrorismo. Per il Corriere della Sera gli attentatori non sono né

di «sinistra» né di «destra», si cerca di alimentare la paura per la paura, la soluzione sta nel rilancio dell'economia e dell'efficienza dello stato, cioè in un rimpasto governativo. Per l'Unità, che oggi forse tocca uno degli apici del fanatismo dei difensori della purezza dello stato, si chiede arrogantemente agli intellettuali di non civettare più con l'opposizione sociale (bollata, ed è ormai frequente su quel giornale di «nuovo fascismo» e «nuovo nazismo») e si arriva al punto dell'aberrazione, di scrivere, a chiusura di un articolo che parla di terrorismo: «Mai come in questo momento, dinanzi alla nuova infame aggressione, il paese e le masse hanno bisogno di unità. Condanniamo dunque con forza quei gruppi estremisti che ancora in questi giorni, operano con vergognosa incoscienza per introdurre e acuitizzare elementi

di divisione tra le forze della sinistra, nel movimento sindacale, in seno alle classi lavoratrici, in seno alla classe operaia in primo luogo. (...) Meditino su questo, se sono ancora capaci di ragionevolezza». L'allusione vergognosa è all'assemblea operaia di Milano. La Repubblica si abbandona alla cronaca: il suo pensiero lo aveva già scritto ieri, a caldo: associare il PCI nella maggioranza. La Nazione dice «due sinistra deve autocriticarsi seriamente: soltanto oggi si misurano le conseguenze di un'eccessiva arrendevolezza verso i movimenti eversivi»: il Tempo di Roma lancia l'avvertimento: «la situazione che si è creata minaccia ora coloro stessi che ne hanno la responsabilità. E' urgente cambiare mentalità per poter cambiare politica». Il Messaggero, unico tra i quotidiani, ricorda Pinel-

li e Valpreda e parla dei servizi segreti, ma è una voce isolata. Per tutti gli altri, per esempio per Enrico Carretto, direttore di Stampa Sera (uno che quando era corrispondente parlava di «orde vietkong») «i mezzi con cui finora lo stato si è difeso sono insufficienti» e il titolo a tutta pagina recita: sono i NAP. Aniello Coppola su Paese Sera non trova di meglio che terminare citando Aldo Moro e la sua proposta di più ampie convergenze politiche. Il quadro è così quasi completo. Manca dal vocabolario dei quotidiani italiani il termine «fascismo», se non per attribuirlo alla sinistra; le trame annidate dentro lo stato da almeno dieci anni a questa parte sono svanite. Il professor De Martino avrà forse la solidarietà, ma ciò che più conta è la linea dura, da tutti invocata, e da attuarsi con ampie o meno ampie convergenze.

(continua da pag. 1)

zione di un'opinione pubblica di destra. Al PCI il discorso di Moro è piaciuto, sulla platea ha sorvolato. Su quel blocco sociale che la DC ha già chiamato in difesa di Gui e Tanassi, in difesa delle serrate dei commercianti, dei carriarmati a Bologna in difesa dell'eternità democristiana, non ha nulla da dire. E trova il modo inecce — aprendo il capitolo del fanatismo aberrante — di scrivere sull'Unità, in mezzo ad un

articolo sul terrorismo, che le sue basi possono essere cercate tra chi ha promosso o tra chi si è recato all'assemblea operaia di Milano. Questo sarà dunque il governo di emergenza nazionale che ora si caldeggia. Il suo nemico sarà solo a sinistra, come scrivere il quotidiano della FIAT «nelle scuole, nelle fabbriche, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze». Oggi una bomba è esplosa davanti allo studio del ministro degli interni. Rara, quanto puerile,

sincronia. Un'altra ciliegina sulla torta. Ma sicuramente ci sarà chi — dopo aver accettato per buona la versione dei servizi segreti sul treno 710 a cui «miracolosamente» scampò Andreotti, lo vorrà elencare negli schemi della «farneticazione rivoluzionaria», mentre sta da tutt'altra parte. Oggi a Napoli c'è stato lo sciopero generale e la manifestazione: c'era, nel corteo — non numerosi come si poteva prevedere — incertezza e disorientamento. Posizioni rot-

te però significativamente da quegli spezzoni operai che avevano discusso autonomamente, che si erano date strutture di organizzazione già, per esempio, sulla situazione sindacale. Il rapimento e la sua gestione sono fatti per generare qualunquismo. Il qualunquismo nelle fila del proletariato è un nemico da battere con urgenza, e battendo in primo luogo quelle posizioni che pretendono di far ingoiare il taglio della busta paga o l'aumento della disoccupa-

zione in nome del ricatto sulla democrazia; e quelle che chiedono di lasciare alle istituzioni — cioè alla DC e ai suoi corpi separati la gestione della libera convivenza. L'essenza della manovra reazionaria che oggi sale a livelli altissimi si può riassumere nel tentativo di stordire e confondere il proletariato ad un punto tale che esso non sappia più dove rivolgere il proprio «fucile», la propria forza. Per questo tutti i compagni e i settori sociali che costituiscono

il vero oggetto di questo attacco — molto più che nelle prime ore seguenti al rapimento — devono impegnarsi a far chiarezza su questi fatti, a combattere ogni genere di discorsi generici o peggiori ancora qualunquistici diffusi a piene mani ormai da ogni parte. Nessuna generica mobilitazione contro la violenza serve a far luce, a vigilare e a respingere nei fatti questa provocazione e il violento progetto antiproletario di cui vuole essere preludio.